

ANNO 1979

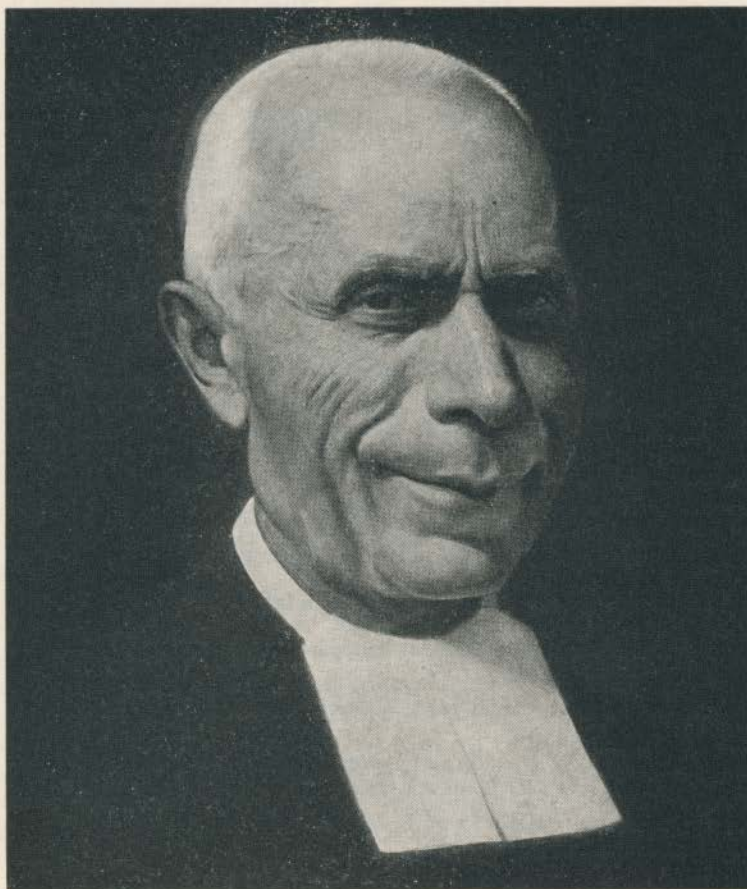
APRILE - GIUGNO

N. 2

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI
DEL SS. CROCIFISSO E DI MARIA SS. IMMACOLATA
via Bernardino Galliani, 2 - 10125 Torino - tel. 650.7.145 - c/c postale 2/8395





FRATEL TEODORETO DELLE SCUOLE CRISTIANE
CI LASCIAVA 25 ANNI FA PER L'INCONTRO CON IL PADRE.
SONO VIVI TRA NOI
L'ESEMPIO DI SANTITÀ, LA PAROLA CHE ANIMA E CONFORTA
IL MESSAGGIO CHE ORIENTA, LE OPERE CHE REALIZZANO.
NEL RICORDO AFFETTUOSO
LA COMUNITÀ LASALLIANA RINNOVA L'IMPEGNO
DI IMITAZIONE, DI ASCOLTO, DI STUDIO, DI DEDIZIONE.

IL REDENTORE DELL'UOMO

Nel ricordo di Fratel Teodoro, riportiamo dalla Lettera Enciclica "Redemptor hominis" del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, in data 4 marzo 1979, alcuni pensieri incentrati su Gesù, Redentore dell'uomo. Possono servire ad illuminare di nuova luce il messaggio del Servo di Dio che lasciò scritto: « Gesù Cristo è veramente la vita dell'anima, perché della vita Egli è la sorgente e il dispensatore ».

- Il Redentore dell'uomo, Gesù Cristo, è centro del cosmo e della storia.
- L'unico orientamento dello spirito
l'unico indirizzo dell'intelletto, della volontà e del cuore
è per noi questo:
verso Cristo, Redentore dell'uomo
verso Cristo, Redentore del mondo.
A Lui vogliamo guardare, perché solo in Lui, Figlio di Dio, c'è salvezza.
- Egli, Figlio del Dio vivente, parla agli uomini anche come Uomo:
è la sua vita stessa che parla, la sua umanità,
la sua fedeltà alla verità, il suo amore che abbraccia tutti.
Parla inoltre la sua morte in Croce,
cioè l'imperscrutabilità profonda della sua sofferenza e dell'abbandono.
- La Chiesa non cessa mai di riviverne la morte in Croce e la Risurrezione,
che costituiscono il contenuto della sua vita quotidiana.
- Cristo, Redentore del mondo,
è Colui che è penetrato, in modo unico e irripetibile,
nel mistero dell'uomo ed è entrato nel suo cuore.
- Con la sua incarnazione, il Figlio stesso di Dio
si è unito in certo modo ad ogni uomo.
Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo
ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo.
- Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente, è diventato la nostra riconciliazione
presso il Padre.
- L'uomo che vuol comprendere se stesso fino in fondo
deve, con la sua inquietudine e incertezza
e anche con la sua debolezza e peccaminosità,
con la sua vita e morte,
avvicinarsi a Cristo.
- Gesù Cristo è stabile principio e centro permanente della missione,
che Dio stesso ha affidata all'uomo.
- La caratteristica dell'amore materno
che la Madre di Dio immette nel mistero della Chiesa,
trova la sua espressione nella sua singolare vicinanza
all'uomo ed a tutte le sue vicende.
In questo consiste il mistero della Madre.
Di conseguenza, Maria deve trovarsi su tutte le vie della vita quotidiana.

RICORDO CHE VIVE

Il 13 Maggio 1979 si compiranno 25 anni dalla morte del Servo di Dio Fr. Teodoreto e la ricorrenza sarà ricordata non solo dai suoi confratelli, dai suoi discepoli e da tutti i suoi ammiratori nel loro intimo e con più intensità del solito, ma sarà pure celebrata con devote manifestazioni.

Il Fr. Teodoreto è uno di quegli uomini straordinari che ogni tanto la Provvidenza di Dio suscita nella sua Chiesa per annunciare un messaggio, scuotere gli animi dalla mediocrità e indicar loro il modo di valorizzare i giorni fugaci di questa vita terrena, così piena di miseria, ma così ricca di possibilità per coloro che la vogliono impiegare bene.

Lo scopo delle celebrazioni è appunto questo, e se non seguisse questo risultato sarebbe un vano rumore. Ma il Fr. Teodoreto, oltre che di esempio, ci sarà anche intercessore, affinché tutti coloro che guardano a lui possano fare dei progressi in quella che è l'arte di tutte le arti, il concentrato di ogni sapienza, il più onorabile di tutti i valori: l'arte di farsi santi.

La quale arte è piena di paradossi: mentre rappresenta indiscutibilmente la perfezione dell'uomo e parrebbe essere riservata a pochi eroi, d'altra parte è proposta a tutti e non come un consiglio ma come un dovere. « Siate santi, perché io sono santo (Lev. 11, 44). Siate perfetti come il vostro Padre celeste » (Mt. 5, 48). Da un lato esige una rinuncia di tutto, una spogliazione, e dall'altro un'assunzione di tutti i valori: « tutte le cose vere, tutte le cose degne, tutte le cose giuste, tutte le cose pure, tutte le cose amabili, tutto quello che è di buona fama, se c'è qualche virtù e qualche lode, a questo pensate ». (Phil. IV, 8). Se ne parla come di una cosa straordinaria nella vita e la si può trovare nelle cose più ordinarie e comuni.

Ed è proprio qui che troviamo il Fr. Teodoreto, con un richiamo che ci pare estremamente provvidenziale, perché ci insegna e ci incoraggia a seguirla.

In una società che sembra aver perso perfino il criterio per discernere ciò che è buono da ciò che è cattivo, gli indica risolutamente dove stanno le cose che hanno importanza.

In un tempo in cui sembra venir meno la fiducia, tante sono le difficoltà, egli propone l'esempio di una vita che è una brillante vittoria sul "terribile quotidiano" che è il più grande ostacolo.

Fr. Teodoreto è l'eroe dell'umile dovere di ogni giorno, di ogni ora, di ogni circostanza: compiere con perfezione le azioni più comuni, riscattandone la piattezza, ed elevare l'umile banalità del vivere quotidiano, animandolo con lo spirito di fede e di carità, secondo l'esortazione dell'Apostolo: « Sia che mangiate, sia che beviate, sia che facciate altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio » (I Col. 10, 31). Figuriamoci poi con quale intensità di cuore egli si dedicava a quel compito sublime che è l'educazione della gioventù. Lì egli si sentiva sacerdote, ma di un sacerdozio al quale aveva consacrato tutta la vita, preferendolo ad ogni altra missione, nonostante tutte le contrarietà, giacché non è detto che il compito educativo sia tutto orizzonti luminosi, né senza pesi e umiliazioni.

Ma il Fr. Teodoreto sapeva vedere nella creatura, in tutta la creatura, anche quella materiale, il riflesso del sublime, lo stile dell'artista che l'ha modellata, traendola dal nulla, il senso che egli vi ha voluto imprimere. Essa si trasfigurava ai suoi

occhi e lo stimolava a dedicarsi con tutto l'impegno al compito che Dio gli aveva affidato.

Fr. Teodoreto era per temperamento una persona seria. Nulla più lontano da lui del tipo leggerone e superficiale e nulla gli dava più fastidio di questa inconsistenza di carattere.

Egli che aveva per tutti un sommo rispetto e da cui non ho mai udito una parola di critica verso nessuno, un giorno uscì in questa esclamazione, a proposito di un catechista : N.N. è proprio una nullità.

In un temperamento simile la fede è di quella che muove le montagne. Non una fede sopra le nuvole, ma che si traduce nel vivere pratico, nella serietà dei propri impegni e dell'adempimento del dovere anche il più umile, e perciò nello scrupolo di acquisire la necessaria competenza professionale; nello spirito di sacrificio, senza di cui non si compie nulla di serio, perchè la maledizione del peccato ha reso matrigna la terra; nella disponibilità alle necessità altrui che sono tante e chiamano da ogni parte; nella fedeltà alla parola data, nel rispetto delle norme stabilite, da qualunque autorità nell'ambito dei suoi poteri, nello spirito di modestia, ecc. ecc. cose tutte che fanno l'uomo onesto e su di cui riposa l'ordine e la sicurezza sociale.

Ma questo è difficile. Se ogni atto buono in sé ordinariamente non è arduo la pratica costante del bene, sempre e in ogni circostanza lo è assai, perché esige la perseveranza e cioè una dose notevole di buona volontà. E' questo che costituisce la virtù, non i gesti clamorosi e sporadici.

E' questo che occorre alla società per il suo buon andamento e il suo sviluppo normale. Sono troppi i disertori, gli sbandati, i falliti, divenuti tali proprio per il disprezzo dell'umile dovere quotidiano.

Quando poi si ricerca non solo ciò che è bene, ma anche ciò che è meglio, che è perfetto, e lo si persegue con perseveranza, allora la tensione della volontà arriva all'eroismo. Un eroismo non fatto di cose impressionanti ed eccezionali, ma di intima, indomita energia, la quale si spiega solamente con un grande amore.

Ecco Fr. Teodoreto: un fuoco nascosto, ma potente lo animava, lo sosteneva e non gli concedeva soste: il fuoco dell'amor di Dio.

Quando una signora gli presentò la devozione a Gesù Crocifisso che Fra Leopoldo incominciava a diffondere egli non poteva ancora immaginare che cosa avrebbe significato per lui, ma la trovò subito bella, gli piacque e la adottò. Era una scintilla caduta sopra un materiale infiammabile: l'incendio si appiccò e non è ancora spento.

C. T.

FR. TEODORETO: UN UOMO DALLE SALDE CONVINZIONI SOPRANNATURALI

Confessione in umiltà

« Anche l'Istituto Secolare dei Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata si sviluppa con difficoltà.

Ritengo che uno dei fattori per ottenerne lo sviluppo è costituito dagli scritti del fondatore. Ma io non ho la capacità di lasciare ai Catechisti degli scritti, che anche lontanamente abbiano un po' del valore di quelli lasciati da San Giovanni Battista de La Salle, che fu un genio.

Non vorrei fosse questa mia personale lacuna ad intralciare lo sviluppo dell'Unione. Perciò in mancanza di scritti miei formativi, esorto caldamente tutti i Catechisti ad attingere ancor più largamente alla dottrina di San Giovanni Battista de La Salle, considerandolo come loro principale Maestro e continuando ad invocarlo fervidamente ed a fare un diligente studio dei suoi scritti, specialmente della Raccolta di trattatelli e delle Meditazioni, ove si indica il modo di acquistare e conservare lo Spirito di Fede e di Zelo (che è anche lo Spirito dei Catechisti) come pure i mezzi per vivere la vita interiore e raggiungere una grande santità adatta al loro genere di vita.

Fr. Teodoreto S. C.

Assessore Generale dell'Unione

(Bollettino l'Amore a Gesù Crocifisso - Anno XXXV
N. 4-6 - Luglio-Dicembre 1951, pag. 40).

Quando Fr. Teodoreto, nella sua profonda umiltà, scriveva e pubblicava sul Bollettino dell'Unione Catechisti, queste parole, mai più immaginava che i suoi scritti, alla sua morte, sarebbero stati ricercati tutti con diligente cura, per ordine dell'Autorità ecclesiastica, con uno speciale decreto emanato dal Cardinale Arcivescovo di Torino, S. E. Mons. Maurilio Fossati. Nè pensava che, ordinati e catalogati sarebbero stati oggetto di un "Processo" da parte della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi in Roma che ne avrebbe emessa "sentenza", dopo approfondito studio ed esame di due "Giudici Teologi" a ciò delegati.

E tutto questo è accaduto. Chi ha avuto il compito di raccogliere gli scritti di Fr. Teodoreto, sa con quanta premurosa e vigile attenzione, con quanta paziente ricerca ha dovuto andare a rovistare tra le povere, poche cose del santo Fratello per firlarne fuori i pochi quaderni suoi, i foglietti, le pagine staccate, senza nulla trascurare, e con quanta diligenza ha dovuto sollecitare le persone che avevano conosciuto Fr. Teodoreto a consegnare in originale o in copia fotostatica autenticata, le lettere da Lui ricevute o gli scritti suoi di cui in qualche modo fossero in possesso. Non fu possibile trovare molto, soprattutto di scritti più intimi e personali, perché, come fu dichiarato nel Processo Diocesano e fu rilevato

nel giudizio dato « Non ci sono scritti intimi del Servo di Dio. Forse furono distrutti dallo stesso Servo di Dio o andarono perduti durante il bombardamento dell'8 dicembre 1942, quando spezzoni incendiari colpirono la stanza sua sita al terzo piano del Collegio S. Giuseppe in Torino ».

Quando il ricercatore si ritrovò fra le mani tutto questo prezioso materiale lo catalogò, lo ordinò, ne fece dei volumi e li presentò al Tribunale Ecclesiastico Diocesano per la verifica di autenticità. Il Tribunale Ecclesiastico li lesse, li controllò, ne timbrò e firmò le pagine per dare ad essi garanzia. Ne risultarono così 8 volumi che comprendono:

A) SCRITTI INEDITI:

- Vol. I: Le lettere del Servo di Dio, in copia dattiloscritta di pp. 285
- Vol. II/1: L'ideale cristiano e religioso, fotocopia di manoscritto di pp. 432
- Vol. III/2: Mezzi di perfezione, fotocopia di manoscritto di pp. 219
- Vol. IV/3: Pensieri sulle Regole e Costituzioni, fotocopia di manoscritto di pp. 178
- Vol. V/4: Regole del Governo individuale e collettivo dei Catechisti Congregati, fotocopia di manoscritto di pp. 471

B) SCRITTI EDITI:

- Vol. VI: Regole e Costituzioni dell'Istituto Secolare Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, ed. Tipi L. Rattero, Torino 1949, pp. VIII-91.
- Vol. VII: Il Segretario del Crocifisso, vita del Servo di Dio Fra Leopoldo Maria Musso, O.F.M., ed. L.D.C., Torino 1958, 2ª ed., pp. XXVII - 298.
- Vol. VIII: Rivista Lasalliana, anno I°, 1934, Voll. I, II, III, IV, per complessive pp. 32. I 4 articoli portano il titolo: Unione del SS. Crocifisso.

Gli scritti a Roma

Questi volumi, racchiusi in una scatola sigillata, furono portati a Roma e consegnati alla Sacra Congregazione per le Cause dei Santi, unitamente ad altra scatola pure sigillata e contenente gli altri Atti del Processo Diocesano, il giorno 2 febbraio 1977.

Il giorno 7 febbraio le scatole furono dissigillate e il materiale in esse contenuto venne consegnato a "Giudici Teologi censori" per l'esame. Sugli scritti, esaminati da due diversi Teologi, veniva emesso giudizio, raccolto poi in apposita pubblicazione a stampa, col titolo: « POSITIO SUPER SCRIPTIS », e fatta conoscere dalla Cancelleria della Congregazione in data 5 dicembre 1978. I due giudizi recano la data l'uno del 28 agosto 1977, l'altro del 4 gennaio 1978.

Caro Fratel Teodoreto, chissà con quale serena attenzione avrà seguito tutto questo arremggiare attorno alle sue poche povere pagine (così pensava Lui!) e chissà con quale meravigliato stupore avrà letto nel giudizio di uno dei Giudici:

« Gli scritti del Servo di Dio Fr. Teodoreto meritano buona attenzione... sono degni di favorevole apprezzamento e possono essere letti con profitto spirituale... non c'è dubbio che sono pagine piene di fervore... il Servo di Dio vi ha messo dentro tutto il suo cuore, e cioè le sue convinzioni e le sue aspirazioni per una vita tutta consacrata al servizio di Dio mediante l'apostolato... » oltre, naturalmente alla dichiarazione di perfetta ortodossia che viene così confermata: **« Si deduce che Fr. Teodoreto si è mantenuto sul binario della dottrina e dell'ascetica tradizio-**

nale » e ancora: « **L'importante è che la dottrina espressa sia esatta: e su questo non c'è dubbio!** ». A tali affermazioni fa eco l'altro Giudice con una dichiarazione ben precisa: « Dopo un attento esame degli scritti del Servo di Dio Fratel Teodoreto Garberoglio dei Fratelli delle Scuole Cristiane e Fondatore dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e della Vergine Immacolata, posso dichiarare che in essi non c'è nulla che contrasti con la dottrina cattolica o che possa ostacolare il proseguimento della Causa ».

Per restare in campo scolastico, in cui Fr. Teodoreto operò in tutta la sua vita, possiamo ben dire che i giudizi dati ai suoi "elaborati" sono senz'altro positivi per quanto riguarda il contenuto e degni della più ampia promozione!

La figura di Fratel Teodoreto quale risulta dai suoi scritti.

Ma c'è tutto l'altro aspetto da considerare: aspetto che i Giudici, con profondo intuito, han saputo individuare leggendo gli scritti. Ed è la figura spirituale e morale che da essi se ne può ricavare. Delle parole hanno colto l'animo che le ha ispirate, del pensiero espresso hanno colto la ricca personalità spirituale che l'ha formulato, dell'esortazione e del consiglio han colto l'ansia apostolica che li ha dettati. Ne è scaturita così una figura di "Uomo di Dio" ripresentata dai Giudici e ricavata dalla lettura degli scritti, una figura così viva e reale, quasi l'avessero conosciuto essi stessi con conoscenza diretta, che veramente impressiona chi ha avuto più profonda dimestichezza con il Servo di Dio. Ne risulta una perfetta fotografia del Servo di Dio, non solo in bianco e nero, ma in viva policromia.

Le 30 pagine della "Positio super scriptis" sono tutte da leggere e da assaporare. Ne vogliamo dare qui alcuni tratti, quelli che paiono a noi più significativi e più rilevanti.

E prima di tutto: quale figura di Fr. Teodoreto risalta dagli scritti? Eccola nella presentazione del 1° Giudice:

« Quanto ci è rimasto è sufficiente per mettere in luce l'anima candida del Servo di Dio, la sua ansia di santità, l'amor di Dio di cui bruciava il suo cuore, l'abbandono alla divina volontà da cui sempre volle essere guidato e lo zelo per l'evangelizzazione dei poveri, specie della gioventù ».

Il 2° Giudice conferma:

« Dalla lettura dell'epistolario e degli scritti destinati ai membri dell'Unione Catechisti emerge indubbiamente la figura di un uomo dalle salde convinzioni soprannaturali. Fr. Teodoreto ha assimilato bene lo spirito del fondatore delle Scuole Cristiane, S. Giovanni Battista de La Salle, e vive nella migliore tradizione ascetica dell'Istituto, consistente nella devozione ai misteri di Cristo.

Era un eccellente Religioso, di pietà schietta, rigido con se stesso, desideroso di seguire Cristo nella via regale della S. Croce. Gli scritti lo rivelano come un uomo lineare, senza tentennamenti, che si sforza di vivere la sua vocazione in pienezza d'amore, praticando tutte le virtù, particolarmente quelle dell'umiltà e della povertà ».

Come c'è tutto Fr. Teodoreto in queste dichiarazioni! Pare dipinto a colpi magistrali di pennello, in cui ogni pennellata ne fa risaltare un aspetto tutto suo.

Ma c'è un'aggiunta che mi piace riferire e che forse potrebbe parere un tantino in tono minore; essa dice:

« Gli scritti non contengono speciali dottrine: l'autore non era un teologo, nè un pensatore dalle intuizioni singolari: era però un eccellente Religioso... ».

Nel leggerla, ho pensato al consiglio che S. Giovanni Battista de La Salle ha lasciato ai suoi Fratelli: « Lasciamo ai sapienti le dispute elevate; da parte nostra atteniamoci alla dottrina comune di Gesù Cristo e prendiamo come norma di seguire in tutto l'insegnamento che la Chiesa propone ai fedeli nei catechismi che approva, e cioè quelli che emanano o sono adottati dai Vescovi che sono in unione con il Vicario Universale di Gesù Cristo. Non prendiamoci mai la libertà di dogmatizzare sulle questioni difficili della religione » (M. 5 - 1).

E anche qui mi si è presentata ingrandita ed esaltata la figura del "Religioso" Fratel Teodoreto nelle caratteristiche di "autentico Fratello", di "convinto e docile Catechista" di "fedele figlio della Chiesa". Se mai ve ne era bisogno, il rilievo fatto, e il richiamo alla dottrina di S. Giovanni Battista de La Salle, ci confermano la profonda lasallianità del nostro Servo di Dio che sempre e in ogni caso operò come Fratello che compie fino in fondo, nella più assoluta fedeltà, la sua vocazione.

La Positio super Scriptis

La "Positio super Scriptis" ci presenta in analisi più particolare gli aspetti riassunti nei giudizi sintetici sopra riportati.

Ne rileviamo alcuni, unendo le espressioni dei due Giudici, e servendoci, in parte, della titolazione usata nella "Positio" stessa.

Ansia di Santità.

« Anelito incessante di tutta la vita di Fr. Teodoreto è stato la santità, l'immedesimazione in Cristo. E verso questa meta di perfezione cercò di attrarre confratelli e giovani affidati alle sue cure.

Proprio per quest'ansia di santificazione vorrebbe poter ricominciare la sua vita religiosa. Anche per lui, come per tutti i Santi, il cammino della perfezione è seminato di rinunce, esige sforzi ed egli non si tira indietro. Vuol approfittare di tutto per giungere alla santità. L'augurio più bello che formula è quello di una grande santità. Tutta l'azione di Dio a nostro riguardo tende al nostro perfezionamento e il Servo di Dio lo ricorda nelle sue lettere. Non si stanca di inculcare la santità ai membri dell'Unione Catechisti e con conferenze ascetiche tenta di formarli alla virtù più soda.

Viva è la sua aspirazione alla santificazione che cerca di inculcare anche agli altri.

Si tratta di note molto semplici (che ebbero certamente larghi sviluppi dalla viva voce del fondatore): sufficienti tuttavia, a infondere un grande amore per la vocazione religiosa e a sostenere la volontà nell'impegno sincero della santificazione ».

Lottare e confidare in Dio.

« Per raggiungere l'immedesimazione in Cristo occorre una continua tensione, un continuo ricominciare da capo e Fr. Teodoreto non si dà vinto mai. Lotta contro l'orgoglio, la vanità, per tutta la vita.

Possediamo alcune lettere al suo ultimo direttore spirituale, P. Piombino dei Barnabiti. In esse si legge il tormento per non essere ancora giunto al pieno dominio di sé, ma anche lo sforzo per salire sempre, nella fiducia dell'aiuto che ci viene da Dio. La confidenza e la fiducia in Dio crescono in lui e l'animo si placa, ma la

tensione non viene meno. Questa fiducia in Dio, nella sua bontà e provvidenza, la inculca negli altri.

Manifesta la fortezza nelle difficoltà, nutrendosi di grande fede nell'aiuto di Dio. Ha buone pagine sulla volontà di Dio, alla quale deve uniformarsi chiunque voglia vivere seriamente la propria vocazione religiosa.

Di particolare efficacia sono gli insegnamenti che il Servo di Dio dà ai suoi figli intorno alla sofferenza. E' lecito dedurre che il Servo di Dio non indulgeva a pietà facile e accomodante, ma andava diritto alla fonte di ogni autentico cammino ascetico, cioè a Cristo Crocifisso, meditato e imitato ».

Alla ricerca dell'amore di Dio.

« La contemplazione del Crocifisso dà fiducia al Servo di Dio, ma soprattutto lo sprona a tutto accettare, tutto fare per acquistare un vero amore, che sia risposta all'Amore di chi è morto per noi.

Vuole considerare anche le croci come un dono di Dio a cui dobbiamo continua riconoscenza e l'accettazione della Volontà di Dio come il vero segreto dell'amore e della pace.

In ogni avvenimento vuol vedere la mano provvida di Dio per rimanere sereno. Per lui il mezzo primo per giungere all'unione con Dio, in un vero amore, è la SS. Eucarestia. Parla parecchie volte, nelle sue conferenze ai Catechisti, della S. Messa e dell'Eucarestia, adorata, ricevuta.

Il Servo di Dio sa che la forza dell'uomo è la preghiera e che questa sola ci procura le ali per volare a Dio.

Supplica i Catechisti di tenersi in stretto contatto col Cuor di Gesù e di essere innanzitutto anime di vita interiore. Ogni sera, prima di andare a riposo, nella preghiera al Sacro Costato, ricorda tutte le persone che gli sono care e desidera che gli sia resa la carità.

Le Regole e Costituzioni acquistano, attraverso le considerazioni contenute in questo volumetto, una specie di vita nuova ed emettono una luce serena soprannaturale, come solo un'anima virtuosissima poteva fare. Esse testimoniano a favore del Servo di Dio che cercò di plasmare i suoi Catechisti secondo un tipo ideale di profonda pietà ».

La Devozione a Gesù Crocifisso.

« Per un insieme di circostanze singolari, si orienta verso il mistero di Cristo Crocifisso e se ne fa ardente propagatore. Tutta la sua pietà trova qui la sua sorgente e il suo oggetto specifico, proponendosi, sull'esempio di S. Paolo, "di non sapere altro che Gesù Cristo, e Gesù Crocifisso" (1 Cor. 1, 2). Vivamente appassionato a tale mistero, non esita a raccogliere una famiglia religiosa per coltivare la devozione verso il Crocifisso e a compiere un attivo apostolato nella Chiesa proprio nel nome del Crocifisso. Ciò gli vale un gran titolo di merito. In tempi nei quali la pietà segue le vie facili del sentimento e si stempera in devozioni di scarsa incisività, Fr. Teodoreto chiama se stesso e gli altri ad una devozione fondamentale che, ricordando la Redenzione, riassume il mistero di amore di Dio per gli uomini.

Si sa che le pratiche di pietà servono ad alimentare la devozione, cioè l'atto interiore della virtù della religione. Fr. Teodoreto, favorendo le pratiche di pietà verso le Cinque Piaghe, tende appunto, alla vera devozione che è "il movimento riverenziale e affettuoso dell'anima verso Dio, ritenuto degno di amore e di rispetto".

Non considera le pratiche di pietà, perciò, come fine a se stesse, ma soltanto come mezzi eccellenti per arrivare a Dio con donazione totale. Di qui la sua insistenza per distaccarsi dalle cose terrene, per sottomettersi completamente alla Volontà di Dio, per non cercare ad ogni costo le consolazioni interiori, per vivere in una fede ed in una carità operosa.

La divozione al Crocifisso e alle Cinque Piaghe, che tanta parte ha nella vita e nell'insegnamento di Fr. Teodoreto, è una sintesi di vita cristiana e comporta l'esercizio di tutte le virtù teologali e cardinali; gli scritti del Servo di Dio, infatti, sono espliciti al riguardo. Sarebbe una vera distorsione della verità il considerare la sua devozione al Crocifisso e alle Cinque Piaghe come una pratica di pietà che si esaurisce in una preghiera vocale, senza coinvolgere la vita per una adesione amorosa a Dio. Insiste molto sulla "divozione alle Cinque Piaghe", ritenendola devozione utilissima a progredire nella pietà.

L'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata.

Un terzo aspetto di Fr. Teodoreto va messo in rilievo, ed è la fusione tra vita contemplativa e vita attiva. Fu un uomo di preghiera e di azione. Seguendo la linea caratteristica dei Fratelli delle Scuole Cristiane, volle dedicarsi ai ragazzi e ai giovani. Si sentì "catechista" per sicura vocazione e comunicò ad altri lo stesso ideale. Non si può spiegare la fondazione dell'Unione Catechisti senza un vero carisma che Dio gli comunicò: carisma assai preciso, in quanto egli precorse i nostri tempi nei quali c'è nella Chiesa una vera fioritura di Istituti Secolari.

Il Servo di Dio ebbe un altissimo concetto del catechista. Non lo considerò un insegnante qualsiasi o trasmettitore di nozioni religiose, ma un maestro di vita che deve dare "testimonianza" continua di ciò che comunica con il suo insegnamento. Perciò voleva che i suoi catechisti avessero, sì, solida capacità didattica, ma soprattutto preparazione spirituale in modo che il loro esempio equivalesse ad una lezione vivente di irrefutabile efficacia.

Le istruzioni, i commenti alle Regole e Costituzioni, le circolari ad altro non mirano che a "modellare" il catechista per una autentica "imitatio Christi", soprattutto nella umiltà e povertà.

Egli incentra il suo zelo nel formare apostoli del santo Crocifisso, che diffondendo in mezzo ai poveri, agli umili, specie tra la gioventù, l'amore di Cristo e di Cristo Crocifisso, insegnino le divine verità che sono vie al Cielo.

Il Servo di Dio si preoccupa di formare questi figli con ritiri, esercizi spirituali, istruzioni. Scrive per loro conferenze ascetiche, commenti alle Regole. In totale restano quattro volumi manoscritti, per la cui stesura dovette leggere, studiare, meditare. Cita in esse sovente la Summa di S. Tommaso, S. Bonaventura, S. Teresa, S. Giovanni della Croce, S. Francesco di Sales e i migliori autori di ascetica.

Vuole che la preparazione dei Catechisti miri ad una vita spirituale più elevata, ad uno studio della Religione più ampio. Vuole che miri ad una vita cristiana più fervente. Desidera che i Catechisti siano apostoli sempre, con la preghiera, con l'edificazione del prossimo vivendo costantemente l'idea della santità... Edificare in tutto.

Vuole i Catechisti veramente distaccati dalle cose del mondo, veri poveri evangelici, poiché la povertà è la difesa sicura e il muro della religione.

Insieme con lo spirito di povertà vuole che tra i Catechisti regni la carità fraterna, che deve essere l'anima delle Case di Carità. Guai, dice, se per la superbia di qualcuno le case si dividono.

Si rallegra del bene che fa l'Unione Catechisti, ma di tutto dà gloria al Signore. Di suo pensa ci siano soltanto intoppi all'azione della grazia.

Dall'insieme delle osservazioni si ricava l'importanza che Fr. Teodoro annetteva agli Esercizi Spirituali e il suo impegno perché i Catechisti li facessero con la maggiore serietà possibile. Di particolare efficacia sono gli insegnamenti che il Servo di Dio dà ai suoi figli intorno alla sofferenza.

Non c'è dubbio che sono pagine piene di fervore che rivelano le intenzioni dell'autore nel formare i suoi Religiosi secondo il modello che è Gesù Cristo Crocifisso. Di qui si spiegano l'austerità, lo spirito di povertà e di sacrificio che egli propone con una accentuazione che fa lieto e benefico stupore. Le limitazioni poste ai Catechisti indicano il grado di mortificazione che il Servo di Dio aveva e che voleva coltivare nell'Istituto ».

Docilità al Magistero della Chiesa.

« Vuole essere figlio obbedientissimo della Chiesa e non c'è per lui sicurezza più grande in terra di quella che viene dal Papa. Scrivendo la biografia di Fra Leopoldo, deve citare sovente il Diario del Servo di Dio, le comunicazioni che sentiva dettargli in cuore, Gesù, ma vuole, come figlio obbediente della Chiesa, che non si dia a queste parole che un valore puramente umano. In varie occasioni partecipa a udienze pontificie e ne annuncia ai Catechisti le impressioni con la benedizione del Papa, come sicurezza che Dio è con loro.

Quanto al Diario del Musso, cui il biografo fa continuo riferimento, il giudizio spetta alla S. Chiesa. Il biografo, consapevole della gravità della cosa, si pone in prudente atteggiamento di riserbo, e pone delle dichiarazioni a garanzia della sua docilità al magistero della Chiesa. Le dichiarazioni sono espressione di grande prudenza, perché il Diario del Musso è effettivamente pieno di elementi straordinari che esigono cauta ponderazione. Fr. Teodoro ne è personalmente edificato ed accoglie con fede i messaggi di Dio contenuti nel Diario, seguendo con umiltà le indicazioni del Musso, per il quale nutre ammirata devozione ».

Altre virtù.

Destinatari delle lettere sono, in prevalenza, persone religiose: ad essi Fr. Teodoro rivolge sempre qualche considerazione ascetica e dà saggi consigli. Le lettere sono semplici, come dovevano essere — è facile intuirlo — le persone alle quali erano scritte, e come era, in fondo, lo spirito del Servo di Dio che mirava alle cose essenziali, alieno da ogni astruseria. Anche nelle lettere per comunicazioni, affari dell'Istituto e varie, o nelle lettere di cortesia per auguri e simili, il Servo di Dio segue una linea di semplicità e di rettitudine che mostra il clima soprannaturale nel quale operava. Si leggono espressioni che mettono bene in risalto la sua umiltà. Manifesta la fermezza nelle difficoltà, nutrendosi di grande fede nell'aiuto di Dio. Straordinaria è la sua confidenza e docilità al P. Spirituale, al quale espone lo stato della propria coscienza. Tratta con semplicità e chiarezza della orazione, particolarmente di quella mentale (detta, comunemente, meditazione). Fr. Teodoro se ne mostra assertore convinto e la presenta ai suoi figli con grande calore. Che dire dello spirito di povertà? I suoi insegnamenti intorno alla povertà sono numerosi. Sull'argomento della povertà ritorna con incalzante frequenza e con applicazioni minuziose, come si usava allora.

E ora una Sua parola.

Dopo aver presentato le dichiarazioni dei Giudici sugli scritti del nostro Fr. Teodoreto, mi pare utile riferire, a conclusione, « quanto uno dei Giudici riporta alla fine della sua "sentenza", affermando di voler sottolineare le parole che il Servo di Dio disse al Can. Michele Peyron di Torino durante il viaggio a Roma nel 1942 ». Aggiunge il Giudice: « Anche se non sono state scritte dal Servo di Dio, sono però uscite dal suo cuore e danno la chiave per comprendere quella che è stata la direttiva della sua vita e della sua azione apostolica ».

Ed è, a mio parere, un altro ritratto del Servo di Dio che, senza volerlo e inconsapevolmente, Fr. Teodoreto ci lascia di sé, non pensando sicuramente che quelle parole dette nella confidenza di uno scompartimento ferroviario, ce lo avrebbero ripresentato a distanza di tanti anni, quale egli era:

« Niente agitazione ed irrequietezza nell'anima. Fra Leopoldo incominciò a salire nella perfezione quando incominciò ad amare e a meditare il Crocifisso!... Il Signore domanda sempre riparazione. Bisogna essere vittime non solo di nome, ma anche di fatto. Guardata con gli occhi della fede, la vita è bella: bisogna mantenersi tranquilli, non affrettarsi né affliggersi mai di niente; mettere tutto nelle mani di Dio... Lui farà il resto... Chi si aggrappa alla Croce non farà naufragio... Fare tutto per Iddio, prendere tutto da Dio... ».

Fr. Gustavo Luigi fsc.

GRAZIE RICEVUTE PER INTERCESSIONE DEL FR. TEODORETO:

Mia madre ottantacinquenne aveva una piaga in una gamba per la rottura di una vena e girava per gli ospedali inutilmente. Ho pregato la notte Fra Leopoldo e Fr. Teodoreto: mia madre ora cammina e sta bene.

L. P. (Roma)

Vivamente riconoscenti per tante e notevoli grazie ricevute per intercessione del Servo di Dio Fratel Teodoreto, inviamo offerta per la Causa di Beatificazione e preghiamo intensamente per la Sua glorificazione e le sue Opere.

13 aprile 1979

E. M e R. M. (Tavigliano - VC)

Desidero ringraziare il venerato Servo di Dio Fratel Teodoreto per una insigne e, per molti aspetti, unanimemente inspiegabile, grazia ottenuta con il ritrovamento della macchina che mi avevano rubata. Le circostanze del ritrovamento lasciano veramente sorpresi e inducono a pensare ad un intervento straordinario del Servo di Dio.

Torino 25 febbraio 1979

F.G.L.F.

Mi trovavo in condizioni di immobilità per un ascesso che mi impediva ogni attività. Il medico curante mi esortò ad avere pazienza dicendomi che si trattava di cosa piuttosto lunga e noiosa. In quel tempo un Catechista dell'Unione mi portò l'invito a partecipare ad un incontro per i Gruppi Familiari presso la Casa di Carità, dove si trova la tomba del Servo di Dio Fratel Teodoreto. Gli dissi che mi sarebbe stato impossibile. Tuttavia se Fr. Teodoreto desiderava che io partecipassi, mi doveva ascoltare e pregai il Catechista di ricordarmi presso la tomba del Servo di Dio. Era mercoledì e l'incontro era programmato per la domenica seguente. Con mia gioia e sorpresa la domenica ero in condizioni di partecipare: l'ascesso era scomparso completamente e inspiegabilmente. Ne rendo grazie a Fr. Teodoreto e lo prego di continuare a proteggere la mia famiglia.

Torino 19 aprile 1979

Gemma Molinari Borello

L'UMILTÀ IN FRATEL TEODORETO

La santità per essere autentica deve anzitutto essere completa, e cioè esercitarsi in tutto il campo della morale e nella pratica, almeno potenziale, ossia per quanto lo consentono le circostanze, di tutte le virtù. Una grave lacuna in qualsiasi settore la comprometterebbe decisamente, come una sola mancanza grave contro qualunque comandamento produrrebbe nell'anima quella spaventosa condizione che viene indicata con il termine di morte spirituale.

In secondo luogo dev'essere stabile, e cioè un possesso abituale e duraturo, non certo pacifico e privo di lotta, ma normalmente vittorioso: vivere in stato di grazia è la prima e fondamentale esigenza, condizione normale di amicizia con Dio, non passeggera o comunque non troppo spesso turbata. Non si dice sano un individuo che troppo spesso cade malato. Ma questo è unicamente frutto di lotta.

La vita dell'uomo su questa terra è una milizia, ci avverte la S. Scrittura. E con quale insistenza l'Apocalisse ripete le sue promesse in forma di premio al vincitore: il Paradiso non è fatto per i vinti.

Gli eterni indecisi non concluderanno mai nulla, mentre chi è risoluto sperimenterà quanto diceva il Fr. Teodoreto ai catechisti, che la virtù è tanto più facile quanto più viene pratica con fervore e diligenza.

Tutto questo non impedisce che nella vita spirituale vi siano dei periodi di maggiore e di minore diligenza e fervore, né che vi siano dei settori in cui si riesce a raggiungere maggior perfezione, anche in dipendenza delle circostanze in cui la Provvidenza di Dio pone i suoi servi: sono appunto queste che imprimono le caratteristiche a ciascuno di loro.

Se ci domandiamo quali furono le virtù caratteristiche del Fr. Teodoreto possiamo rispondere subito che una di esse fu certamente l'umiltà, tanto questa era evidente in tutte le sue manifestazioni e tanto era l'insistenza con cui vi ritornava nei suoi insegnamenti.

Si dirà che questa è la base dell'edificio spirituale e che tutti i santi furono umili. E' vero, ma ciò non toglie che la virtù possa essere praticata con particolare accentuazione e in maniera diversa. Anche il Papa deve praticare l'umiltà, ma le sue manifestazioni saranno differenti da quelle di una suora, di un padre di famiglia, di un ragazzo, ecc.

L'umiltà è una virtù molto difficile, non solo perché impone il rinnegamento più costoso, che è quello dell'amor proprio, ma anche perché deve affrontare un nemico scaltro e sleale, che sa camuffarsi e insinuarsi e facilmente irretisce; un nemico che non è mai debellato definitivamente e rinasce dalle sue ceneri. Non dice S. Francesco di Sales che l'amor proprio morirà un quarto d'ora dopo di noi?

Un nemico che è perfino capace di giovare degli atti virtuosi a lui contrari con la perfida insinuazione di una lode.

Non si tratta mai di contraddire la verità, perché la verità è premessa di qualsiasi virtù, ma anzi di affermarla compiutamente, e in questa prospettiva l'umiltà venne definita «la verità applicata a se stessi con rigore e fino alle ultime conse-

guenze », ma di possedere un'intima consapevolezza della condizione creaturale e di natura decaduta che non esclude la fiducia nel Redentore.

Formato alla scuola francese (fin troppo francese), Fr. Teodoreto conosceva certamente quella professione di umiltà che propone S. Giovanni Eudes:

« Nihil sum, nihil habeo, nihil possum, nihil valeo, servus inutilis sum, natura filii irae, novissimo virorum et primi peccatorum... ».

A questo basso concetto di sé, unito a un grande riguardo verso gli altri, che gli faceva cedere il passo e lo rendeva premuroso verso tutti, egli ispirò sempre la sua condotta. La finezza del tratto, caratteristica del mondo lasalliano (per lo meno com'era ai suoi tempi) non era soltanto "forma" per lui, ma rispondeva ad un intimo sentire, radicato nell'umiltà e nella carità. Nessuno lo sorprese mai a scattare davanti ad una improvvisa contrarietà. Diventava pallido, oppure arrossiva, abbassava gli occhi e taceva, ma era evidente lo sforzo per dominarsi, anche davanti ad un interlocutore piuttosto scarpone (quanti ne incontrò!) oppure ad una grave contrarietà.

Depositario di un messaggio, e portatore di un progetto la cui importanza e certezza gli si facevano sempre più evidenti, egli non assunse mai l'aria del profeta e tanto meno atteggiamenti di contestatore di fronte alla sordità dell'ambiente. Parlò con rispetto e con libertà a tutti i suoi superiori, compresi i superiori generali, dai quali era ascoltato con interesse e stimato, anche per la fama di santità di cui godeva, ma non riuscì a smuovere nessuno, nemmeno quando sorsero delle opere come la Casa di Carità. Allora egli si chiuse nel silenzio, lasciando parlare appunto le opere, o come egli diceva, la Provvidenza di Dio, a cui attribuiva tutto.

Un atteggiamento di totale distacco Fr. Teodoreto lo assunse proprio nei rapporti dell'opera di cui era fondatore e cioè con i suoi catechisti, ai quali diede una organizzazione autonoma e lasciò piena libertà e responsabilità, persino nella determinazione delle Regole che sottopose alla discussione del Consiglio generale dei Catechisti, punto per punto. E non è detto che i catechisti fossero sempre del suo parere. Ad esempio non piaceva loro il riflesso della pignoleria francese, che dalle Regole dei Fratelli (di allora) era passata in quella dei catechisti.

Era uno spettacolo che commuoveva durante le adunanze del Consiglio vedere il Fondatore nell'atteggiamento dell'ultimo consigliere sottomettersi al parere comune, e qualcuno ne rimaneva perfino imbarazzato.

La fede profonda che animava ogni suo atto aveva la sua radice in una profonda umiltà sempre attenta agli ordini e alla volontà di Dio. Tutte le sue manifestazioni avevano l'impronta della semplicità e della autenticità, frutto di una tenace conquista ed espressione di una vita interiore assai avanzata.

Chiunque avvicinava il Fr. Teodoreto avvertiva subito, dietro i suoi modi affabili e soavi la vibrazione di uno spirito superiore, ma lui rimaneva in atteggiamento di servizio, pur con lieta disinvoltura, e metteva ciascuno a proprio agio.

Riceveva molte visite e tutti rimanevano edificati dai suoi colloqui. Egli ne approfittava sempre per diffondere e raccomandare la devozione a Gesù Crocifisso: dietro la figura di Fra Leopoldo cercava abilmente di scomparire, anche se questo gli diventava sempre più difficile.

Durante la vita ebbe più volte a subire delle prove dolorose, e queste hanno sempre anche un aspetto umiliante, come lo dice poeticamente il libro di Giobbe.

Gesù Crocifisso non è solo il sofferente, ma anche l'umiliato.

Fr. Teodoreto ebbe molto a soffrire per la tragica morte della mamma e poi cadde ripetutamente ammalato, in modo grave.

Durante una di queste, pur conservando piena lucidità di mente, non riusciva più a parlare e copriva la sua sofferenza con un sorriso. Una volta che lo andai a trovare mi voleva dir qualche cosa e faceva dei cenni con la mano, tentando anche di articolare la parola, ma vi riuscì e scoppiò in una risata. In quella risata però io ci sentii un singhiozzo.

Nella sua ultima malattia, verso la fine perdetto i sensi e un rantolo penosissimo lo scuoteva tutto. In quel rantolo a me pareva di udire le parole di Gesù in croce: « Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? ». Ma non era l'abbandono, caso mai un abbraccio più stretto. Fr. Teodoreto è l'eroe della vita comune e fino al termine della vita camminò per la strada che percorrono tutti. La sua grandezza era nascosta nell'interno e in quel 13 maggio 1954 incominciava il cammino della gloria, perché le parole del Signore si avverano sempre: chi si umilia sarà esaltato.

c. t.



In preghiera con lui e per lui, 14 Maggio 1954.

COME LO RICORDANO...

Ho conosciuto per la prima volta Fratel Teodoreto nel 1921 all'Istituto Arti e Mestieri di Via delle Rosine dove Egli era Direttore dell'Unione del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, e per tutto il restante della Sua esistenza ne ho sentito la parola, gli insegnamenti e a Lui tutte le volte ho ricorso per consiglio e raccomandazioni di preghiera.

Il Suo ricordo, dopo 25 anni dalla morte, mi è sempre vivissimo. Le Sue parole lasciavano un'impronta profonda e incancellabile perché si vedevano ispirate da Dio, e di ciò me ne rendo sempre più conto.

La sua pazienza, l'umiltà e la sensibilissima commovente carità nonché il Suo operare denotavano chiaramente che Egli metteva sempre il Signore al primo posto e che Lo amava con tutto il cuore e con tutta l'anima.

Ricordo di averlo visto più volte accogliere con gioia una persona importuna e dedicargli poi il Suo paziente ascolto ed ancora, sempre con amore, il Suo conforto e concreto interessamento.

Si può ben dire che Egli aveva virtù eccezionali e che ha speso la Sua vita per il bene del prossimo con il continuo buon esempio, con le parole, con le opere. Spero vivamente che la Chiesa, in relazione anche alle grazie ottenute con la di lui intercessione da tante persone (me compreso) ne proclami presto ufficialmente la santità.

Torino 14 marzo 1979 - Prof. Vittorio Buffa di Perrero

Mi ritengo in dovere di segnalare che ho personalmente conosciuto Fratel Teodoreto in quanto fui suo allievo nei tre anni di Scuola Tecnica in Via delle Rosine, negli anni 1906-1908 e mi fu insegnante di disegno, calligrafia e religione.

Che avesse un'espressione di soave bontà e di cordialità fuori del normale, già lo avevo giudicato in quegli anni ormai lontani in cui ebbi la rara fortuna di conoscerlo, di frequentarlo e di apprezzarlo nella scuola.

Non mi sorprende quindi che sia in corso il processo canonico, ma anzi oggi sono ancora più convinto che le caratteristiche di Fr. Teodoreto, erano quelle di un santo da altari. Mi auguro vivamente che la causa segua una procedura sollecita ed accelerata anche se, vivendo il mio 86° anno di età, non posso nutrire alcuna presunzione di poter assistere alla finale del Processo che lo proclamerà "santo".

Torino - 7 marzo 1979 - Chianale Bernardo

Ho letto con la massima gioia l'articolo scritto sull'ultimo Bollettino "L'Amore a Gesù Crocifisso" su quel "santo" che io pure conobbi di persona "Fratel Teodoreto". Quanto bene scrisse di Lui, di quel perfetto, signorile, rispettoso educatore, fin dal tempo in cui si radunavano in Via delle Rosine! Quanto fu benefico ai suoi Catechisti, a Lei e ai Confratelli di cui ricordo il Rag. Cesone e li accompagnò per tutta la vita. Il Maestro e i discepoli erano l'uno indispensabile agli altri; per ogni evenienza, essi si sentivano, con Fratel Teodoreto, come in una botte di ferro. Poi avvenne che Fratel Teodoreto conobbe l'altro esempio di santità: "Fra Leopoldo" e avvenne tra i due quello spirituale legame che li unì come fratelli nell'amore a

Gesù Crocifisso. Fratel Teodoreto crebbe tutti i giovanetti che lo seguivano e lo tenevano come infallibile guida, a vivere vita innocente e poi, su su, a costituire con essi l'Istituto Secolare dei Catechisti. Il "Segretario del Crocifisso" scritto da Fratel Teodoreto cadde nelle mie mani nel 1945 e destò in me un grande entusiasmo, per cui chiesi alla mia Superiore di accompagnarmi a Torino perché volevo incontrare Fratel Teodoreto e parlargli del mio stato d'animo. L'incontro avvenne in Via San Francesco da Paola. Attesi pochi minuti in sala, dove giunse, con passo modesto e buon sorriso Fratel Teodoreto. Mi invitò a sedere e si sedette egli stesso, quindi cominciai: « Mi perdoni, Reverendo Fratello: da meno di un mese ho letto il "Segretario del Crocifisso", di cui Lei è autore. Tale lettura mi ha oltremodo entusiasmata: e sento vivo il desiderio di recitare la Divozione a Gesù Crocifisso anche parecchie volte al giorno, e di farla recitare da Consorelle e da allieve. Ad occhi bassi con molta ponderazione Fratel Teodoreto mi rispose: "Ciò che sente è un dono di Dio; non tema, continui a recitare la Divozione e si preparerà un tesoro nel cielo!". Le sue sante parole mi diedero serenità e fui molto contenta. Soggiunsi: « Fratel Teodoreto le darò relazione del mio apostolato parecchie volte ». « Lo faccia pure: intanto oggi le darò un po' di materiale per la diffusione ». Quante volte richiesi poi ancora materiale!

Era la mattina del 7 agosto 1949: la portinaia mi avvertì che in sala mi attendeva Fratel Teodoreto! Come udii il nome, mi precipitai in sala felice e commossa per chiedergli come mai, così anziano, si fosse disturbato, con tanta fatica. Mi rispose che i suoi Superiori lo avevano mandato a Biella per parlare di Gesù Crocifisso ai suoi Confratelli che erano in Ritiro e che per tale motivo era passato pure da me per portarmi nuovo materiale. Che bontà e degnazione! Poveretto, non stava bene; un tremito generale gli percorreva le membra, così che pensai tra me e me: Fratel Teodoreto non vive più a lungo! Qualche tempo dopo un attacco lo inchiodò al letto e dal letto mi scrisse di sua mano la quinta lettera: in data 9 marzo 1954 la ricevetti come fosse un mazzo di tutte le virtù. Seppi poi della sua santa morte avvenuta il 13 maggio 1954 (Madonna di Fatima). Da quel giorno ebbi la certezza che un nuovo "santo" aumentava la schiera dei già canonizzati dalla Chiesa. E ricordai molte volte le parole che Egli mi aveva detto come avvertimento celeste: che i devoti di Gesù Crocifisso, avrebbero dovuto soffrire un po' di persecuzione e di derisione, ma ciò sarebbe stato un gran tesoro per il Cielo. Quando lessi che si era concluso il Processo Diocesano per la sua Beatificazione e che gli Atti erano stati spediti a Roma, giubilai in cuor mio. Vivo ora convinta che Fratel Teodoreto è e sarà mio grande Protettore come lo fu e lo sarà per i suoi figli prediletti dell'Unione Catechisti.

Vicenza 12 marzo 1979 - Suor Gabriella De Donà - Dame Inglesi

Ebbi la fortuna di conoscere Fratel Teodoreto quando era Direttore delle Scuole R.O.M.I. dove ero insegnante della Sezione Borgo Dora. Posso assicurare che in quelle poche volte in cui mi fu dato di avvicinarlo, trovai nel suo contegno, grave e amabile ad un tempo, l'impressione di trattare con un'anima tutta di Dio. Desidero e prego perché presto la sua santità rifulga nel cielo della Chiesa, così che possa essere di onore e di esempio per la Congregazione e per tutti gli educatori. Sto ora interessando il Santo Fratel Teodoreto perché mi aiuti nel difficile e arduo compito di educare la gioventù, imitando in ciò la sua paziente bontà.

Torino - Suor Clotilde

Attratto dall'ambiente a me favorevole dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, frequentai nel 1935-36 i Ritiri spirituali annuali, mensili e settimanali dell'Unione stessa, dove ebbi modo di apprezzare le alte virtù del Fondatore e riceverne grande edificazione. Nel marzo del 1937, fui assunto dalla Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena, in servizio per l'insegnamento dell'intaglio artistico ai carcerati minorenni ed assegnato nella sede di Napoli. Ero oltremodo timido ed impreparato ad affrontare un ambiente difficile per gli elementi da rieducare e per l'ostilità dei colleghi che mal vedevano quel posto occupato da un piemontese. A Torino avevo lasciato i genitori gravemente ammalati. Scrissi al Presidente dell'Unione il mio stato d'animo angosciato ed Egli trasmise le mie notizie al Fratello Teodoreto, che si trovava a Roma, il quale partì subito per Napoli e, giuntovi, mi fissò un appuntamento immediato mediante una telefonata al Carcere dove prestavo servizio. Mi ricevette a braccia aperte ed il suo sorriso mi rincuorò. Ascoltò pazientemente ed in silenzio quale fosse la mia situazione, poi mi parve in meditazione e dopo alcuni minuti mi esortò a perseverare: mi assicurò che avrei superato tutti gli ostacoli, che avrei fatto tanto bene nell'ambiente carcerario e che quindi non avrei dovuto rientrare a Torino. Mi considerai sempre membro dell'Unione, distaccato in luogo di missione. Mi misi rapidamente nelle condizioni di insegnare un'arte che pochi mesi prima mi era quasi sconosciuta, e tutte le previsioni del Fratello Teodoreto si avverarono felicemente. A tutt'oggi si sono susseguiti nella mia scuola, migliaia e migliaia di giovani caduti nelle maglie della Giustizia, ed a tutti ho parlato della nostra Santa Fede, tenendo sempre presente la dolce figura del Fondatore dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata. Egli era sempre libero quando doveva beneficiare gli angosciati ed i sofferenti.

Federico Ruffinello - Napoli

Incontrai alcune volte Fratel Teodoreto.. « ma riservato com'era mai mi parlò della sua vita spirituale, delle sue relazioni con Fra Leopoldo, delle sue idee per il futuro dell'Unione Catechisti. Era molto parsimonioso di parole, calmo, modesto, umile, e delle cose sue non faceva pompa esterna. Quando fui Direttore a Villa S. Croce dal 1939 al '41 venne qualche volta per qualche Ritiro dei Fratelli del San Giuseppe o degli Ascritti all'Unione Catechisti. Anche allora era sempre riservato, attendeva al suo compito, parlava agli esercitandi. Seppi poi di lui attraverso i rapporti più frequenti che in seguito ebbi con i fratelli dell'Unione del SS. Crocifisso, la cui opera io ammiro e stimo tanto. *Digitus Dei est hic!*

P. M. Cavriani S.J. - Torino

Ben volentieri esprimo e confermo con tutta semplicità la singolare impressione lasciata in me al primo incontro con il Fondatore dell'Unione, Fratel Teodoreto. Ero venuto alla Casa di Carità per dettare le Meditazioni per un Ritiro mensile. Vi aveva assistito Fratel Teodoreto, con cui mi trattenni brevemente dopo la predica, e che ebbi vicino a me anche a mensa. Come dico, non si tratta di un giudizio, bensì di spontanea impressione spirituale, ma era l'impressione — edificante e sentitamente benefica — di vedere, e di parlare con un vero Uomo di Dio, di un'Anima santa. Unico fondamento, quel suo contegno, tanto raccolto e devoto; tutta la sua figura, così direi naturalmente umile; ma soprattutto, l'evidente pio

e santo ardore di amor di Dio e di zelo per le anime, che traspariva fin dal suo innocente sorriso nonché dalla vivida lucidità dei suoi occhi, e che allora pareva animasse così santamente le sue pur sobrie e brevi parole intercalate al mio parlare. Non che io voglia dare alcuna particolare importanza alle mie impressioni e parole come mie; ma è per dire che dette impressioni erano tali che, quando seppi più tardi della Causa di Beatificazione di Fratel Teodoreto, ciò non mi recò meraviglia come di cosa inaspettata. Il Signore si degni mettere in luce la santità del suo Servo buono e fedele, e di glorificarlo anche sulla terra a sempre maggior incremento, in numero e santità di Membri e in fecondità di Opere, l'Istituto Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata.

Sac. Nazareno Camilleri S.D.B. - Torino

Carissimi Fratelli nel Signore,

con gioia ho appreso dal caro Bollettino, attraverso il quale continuo a seguire con il più vivo interesse la vita dell'Unione, che si preparano a commemorare il 25° della santa morte del venerato Fr. Teodoreto e chiedono anche qualche ricordo da chi Lo ha conosciuto e amato quando era tra di noi.

Il Carmelo del S. Cuore non può lasciar cadere questo invito. Si è tanto poverette e ormai soltanto due religiose rimangono che Lo ricordano: pure è stata così bella, così dolce, e, diciamo pure, così santa quell'amicizia durata decine d'anni che si sarebbe ingrata e cattive a dimenticare. E così godiamo a dare, sia pur brevemente, una volta ancora testimonianza della stima e dell'affetto che a Lui ci ha legate e alla Sua opera durante così lunghi anni.

Egli era un uomo di Dio nel senso pieno della parola. In Lui il soprannaturale dominava, comandava tutto, eppure una vita così ricca di Dio e dei suoi doni, nulla aveva di pesante, di artificioso, di studiato. Tutto in Lui era così semplice, così vicino a noi, pur così fragili, insicuri, così poveri! (parlo di me personalmente), che mai si avvertiva senso di disagio stando con Lui. Eppure, come ripeto, Egli era tutto soprannaturale, lo era fino al midollo. In Lui l'umano c'era e molto ricco e molto fine, ma il profano no, non c'era una briciola; era da Lui, dal suo pensare e dal suo agire completamente assente. Ed io trovavo meraviglioso in Lui proprio questo impasto di cose, si direbbe, contrastanti. Così semplice e così fine, così preso dalle cose di Dio che sapeva condurre gli altri e nello stesso tempo umile, schivo di ogni aria di superiorità, di tono. Ero ragazzina quando lo conobbi e da allora (avevo diciassette o diciotto anni), mai ebbi a mutare i miei giudizi e le mie impressioni che oggi metto giù con semplicità e anche con coraggio perché lo so molto bene ch'Egli era un vero santo ed io son poveretta: pure le cose belle, molto belle sanno farsi riconoscere anche dai poveretti dalla vista corta. Non è così, cari Fratelli? Vogliate tanto bene al vostro Fondatore, ringraziate il Signore che ve lo ha dato come vero Padre e sappiate che il Carmelo Lo ha tanto amato, ha vissuto con Lui le sue ore di grazia e quelle, da Lui appena accennate, della difficoltà e della prova e ha seguito con tanto amore la vostra comparsa tra le file dei combattenti per la Chiesa, ed oggi ancora è con voi con tanta preghiera e vi augura con tutto l'affetto di poter sempre rispondere al disegno di Dio su ciascuno di voi e sulla intera vostra famiglia religiosa, così come desiderava il venerato Fratello nel cui ricordo vi lascio con il saluto di tutte le mie care Sorelle e l'arrivederci Lassù, che sarà tanto bello! Perdonate se ho osato troppo con queste righe e pregate per tutte noi.

Suor Maria Eletta del Crocifisso c. Sc.

Come risulta dalla seguente testimonianza, l'Unione Catechisti durante gli anni precedenti la prima guerra mondiale, rappresentava un punto di riferimento anche per gli studenti universitari provenienti da altre città, che vi venivano indirizzati dallo stesso clero.

...mi preme in questa circostanza, rendere partecipi i cari amici, come ricordo il caro Fratel Teodoreto.

Proveniente dal Collegio Salesiano di Ferrara, dove avevo conseguito il diploma presso quell'Istituto Tecnico in fisica e matematica, iscritto al Politecnico di Torino, giunsi in questa città ai primi di novembre del 1923 per frequentare il 1° anno. Confesso però che, secondo i sani principi ricevuti come educazione, trovavo difficoltà ad ambientarmi in questa città. Verso la fine di gennaio del 1924, dopo aver conosciuto il compagno di corso, Enrico di Rovasenda, mi consigliai con lui per sapere dove avrei potuto trovare un'associazione, dove trovare adeguata compagnia. Mi indicò un altro compagno di corso, Mario Ughetto, e mi disse « Segui quanto lui ti dirà ». Mario Ughetto mi pregò di trovarmi il sabato sera alle ore 21 in Via delle Rosine, e mi avrebbe accompagnato all'Unione dal Direttore Fratel Teodoreto. Puntuale come mia abitudine, mi trovai il sabato sera alle ore 21 in compagnia di altro collega di studio De Luca Pietro, e lì fummo presentati a Fratel Teodoreto e a quei giovani che frequentavano l'Unione Catechisti. Come di consuetudine si iniziò subito la preghiera a Gesù Crocifisso, poi una lettura sacra, con breve spiegazione secondo la circostanza. Così il sabato successivo in cui ebbi la possibilità di portare altro compagno di corso. Achille Gagliardi.

Ricorreva l'indomani la prima domenica del mese di febbraio e come di consueto, la pia Associazione praticava il Ritiro mensile. Con l'amico De Luca e come da appuntamento, la mattina della domenica ci recammo in corso Dante a prendere Gagliardi. Di ritorno, mentre ci recavamo al ritiro, ci sentimmo seguiti da un giovane, il quale accodandosi entrò con noi in Chiesa, dove vi era la riunione, e vi rimase tutto il giorno. Conoscemmo che era uno studente fuori corso del 5° anno di ingegneria, rumeno. Egli poi divenne assiduo nell'Unione e ci rivelò quanto segue (si tratta del giovane Catechista Justin Nicoara):

« La sera del sabato precedente al ritiro, verso le 22,30, prima di addormentarsi, seduto sul letto, udì una voce che gli diceva: « Destati, che fai? Non sai che tra poco ti sarà richiesta la vita? » Al che dentro di sé: « Ma che cosa devo fare? » E la voce seguì « Domani mattina seguì quei giovani del piano inferiore al tuo, e saprai tutto ». Il giovane seguì alla lettera la voce. L'indomani ci seguì e divenne socio attivissimo dell'Unione. Si laureò l'anno stesso e, tornato in Romania, nella sua città natale Cluj, si impiegò come ingegnere nelle ferrovie. Alla fine di ottobre, durante il servizio, per salvare un operaio in stazione che stava per essere investito dal treno, veniva investito lui stesso e ridotto in fin di vita. Trasportato in ospedale, chiedeva d'urgenza i santi Sacramenti e poi aveva la forza di trasmettere il messaggio a Fratel Teodoreto: « Costantino, prima di morire ha ricevuto i santi Sacramenti ». Latore, ai primi di novembre un compagno rumeno, ebreo, che tornava al Politecnico.

Ai cari giovani di oggi, certamente farà piacere conoscere come vivevano i discepoli di tanto Maestro.

Viva Gesù nei nostri cuori!

Ing. Col. Giovanni Santone - Livorno, 8-5-1979

LA SUA PAROLA...

ai giovani:

*Specialmente voi, giovani, non accontentatevi di godere Dio;
la vita circola più abbondante, più potente in voi
e secondo la legge di ogni vita
essa deve passare più largamente
ai diseredati di questo mondo.*

DATE LARGAMENTE IL VOSTRO SPIRITO:

*se avete un nobile ideale, fatene parte
e non rifiutate il pane della verità
a coloro che, alla vostra porta, basiscono di fame.*

DATE IL VOSTRO CUORE:

*che il mondo indifferente ed ostile sappia
che voi lo amate, che vivete per il suo bene.
Il cuore apre le porte rimaste chiuse
per mezzo delle spinte vigorose della convinzione.
Dove ha attinto il Cristianesimo la potenza
con la quale ha trionfato nel mondo,
se non nella forza del suo amore?*

DATE, NELLA MISURA DEL POSSIBILE, I VOSTRI STESSI BENI;

*le anime valgono un prezzo infinito
ed in confronto alle medesime tutto è vile.*

DATEVI IN OGNI OCCASIONE,

E SPECIALMENTE AI PIU' INFELICI, AI PIU' POVERI:

*datevi alla classe operaia che è allontanata da Dio.
Mostratele il vostro cuore pieno di carità
e riconducetela a Dio, sorgente unica
e sempre ricca di amore e di benefici per gli uomini.
Andate però con un affetto
illuminato da una soda e capace cultura
che faccia conoscere i mali da curare
e il modo con cui vanno curati.*

NELLA NECESSITA' DATE LA VOSTRA STESSA VITA:

*non temete di imitare l'eroismo
di quei valorosi e di quelle valorose
che vanno lontano a sacrificarsi
per le povere anime derelitte.
Tutta la nostra esistenza sia profumata dalla divina Carità.
Il nostro ideale consista nel fare il bene attorno a noi,
nello spenderci, nel sacrificarci per gli altri,
nel dimenticare noi stessi.*

Circondiamo ogni creatura con la nostra ardente carità.

*Si sappia che l'unica nostra ambizione
è di diffondere il bene.*

Fr. Teodoreto

ai Genitori:

*Gli sposi procurino di amare i figli nel Signore
ricordandosi che essi sono più di Dio
che non dei genitori
ai quali Egli li ha affidati
perché ne avessero cura.
Essi non devono trascurare le necessità del corpo
ma vegliare molto di più a quelle dell'anima.
Tutto in essi, esempio, autorità, tenerezza
deve portare i figli
a rendere a Dio ciò che Gli devono
e che la carità divina corregga
ciò che l'amore naturale per i figli
può avere di difettoso e di imperfetto.*

ai figli:

*Il rispetto, l'obbedienza, la pietà filiale
sono i principali doveri
che i figli devono compiere verso i genitori.
Non vi saranno mai ragioni
che possano dispensarli da tali doveri.
Noi dobbiamo vedere in essi quelli dei quali Dio
si è servito per darci l'essere e tutti gli altri beni
che provengono da tale primo beneficio:
che ci rappresentano Lui,
avendoli rivestiti della sua autorità su di noi
nell'ordine naturale
e perciò vuole che siano i primi verso i quali
dobbiamo compiere il debito della riconoscenza
che abbiamo verso Lui stesso.
Dobbiamo assisterli in tutte le loro necessità
prevenirli in tutto,
sopportare le loro infermità.
L'età non ci dispensa da tali obblighi
e la carità deve fortificare in noi
i diritti della natura senza lasciarcene le debolezze.*

Fr. Teodoreto

Visita alla Casa di Carità dell'Arcivescovo di Torino

Il giorno 9 marzo S. E. Mons. Anastasio Ballestrero si recava in visita alla Casa di Carità Arti e Mestieri. Accolto da Catechisti, Fratelli, insegnanti e giovani, l'Arcivescovo celebrava la S. Messa per gli Allievi delle due Sedi di Torino e di Grugliasco e rivolgeva la sua parola di animazione.

Seguiva un incontro con i rappresentanti della Casa di Carità: essi esponevano gli orientamenti, le realizzazioni e gli impegni dell'Opera per la evangelizzazione e la promozione umana della gioventù del mondo del lavoro.

L'Arcivescovo seguiva con vivo interesse e attenzione e alla fine rivolgeva la sua parola che riportiamo, traendola dalla registrazione:

Vorrei ringraziare dell'occasione che mi è stata data di poter conoscere da vicino questa Casa di Carità, questa istituzione che evidentemente non è soltanto una istituzione che prepara dei lavoratori competenti, dal punto di vista tecnico adeguati alle esigenze del lavoro nel nostro tempo, ma anche prepara nello stesso tempo dei cristiani. Lo stesso fatto che la Casa di Carità continui a conservare il suo nome senza preoccupazioni, e io di questo vi devo dare atto e mi devo pubblicamente compiacere; lo stesso fatto che vi chiamate per quello che siete: Casa di Carità; è già una garanzia. Non so quanti avrebbero il coraggio di mettere una etichetta del genere sulla propria istituzione. Voi questa etichetta ce l'avete messa e ce la conservate.

Io mi auguro che in questo fatto, che vedo un po' emblematico, continui ad essere talmente vivo e talmente profondo nell'istituzione da diventare veramente il valore che la qualifica.



Ho sentito anche dalle varie testimonianze che questo valore dell'Evangelizzazione, dell'incontro con Cristo, della visione cristiana della vita, va di pari passo con la preparazione professionale e mi pare che sia proprio questo di cui abbiamo bisogno. In pratica quello che si fa qui è un qualcosa che teoricamente si discute in molti ambienti: come associare fede e cultura. Voi lo fate in una maniera concreta, e sembra anche che sia tanto ovvia e tanto semplice e tanto connaturata all'ambiente, allo stile, alla sensibilità con cui vi muovete ed operate.

Devo compiacermi di tutto questo e vi assicuro che pregherò perché il Signore vi aiuti ad andare avanti; e non solo vi aiuti ad andare avanti, ma vi aiuti anche a dilatare la vostra presenza e, se questa iscrizione Casa della Carità si dovesse moltiplicare, sia benedetto il Signore!

E' chiaro che ce n'è bisogno.

Accolgo volentieri la suggestione che qualcuno ha fatto di vedere di collegare in qualche modo tutte le iniziative più o meno simili; ma penso che questo debba avvenire un pochino per esigenza interna di queste iniziative.

Io sono pronto a dare tutto l'appoggio e tutto l'incoraggiamento necessario, però direi: cercate di muovervi anche in questo senso.

Già più di una volta, parlando della scuola cattolica, ho avuto occasione di dire che bisogna che la scuola diventi un fatto pastorale veramente unitario e bisogna che diventi un fatto pastorale adeguandosi al servizio per le situazioni concrete del nostro mondo, oggi. Ed è chiaro che i tipi di scuola come la vostra, oggi, devono essere privilegiati, sia perché viviamo in un tipo di società che esige soprattutto questo tipo di scuola che si apre più spontaneamente e più facilmente alle categorie più comuni e più semplici della nostra società. Questo mondo di lavoratori, di operai che hanno bisogno di essere sempre meglio preparati, anche per essere sempre meno masse più o meno manovrate e diventare sempre più dei cristiani consapevoli, dei lavoratori che hanno la testa per vedere, per giudicare, valutare, decidere, fare scelte.

Io mi auguro che questo invito alla riflessione della scuola come realtà pastorale della nostra comunità, possa avere sviluppi soprattutto per iniziativa degli operatori scolastici.

Posso assicurare che all'Ufficio Scuola diocesano ho già fatto riflessioni di questo genere; e un problema sarà quello di muovere una realtà scolastica che ha le sue tradizioni, ha i suoi pesi, ha i suoi condizionamenti, che pure bisogna avere la speranza di superare per mettersi in sintonia con un mondo che è quello che è e nel quale la Provvidenza ci mette per essere, poiché siamo cristiani, fermento, per essere speranza.

Però vorrei ancora dire una cosa prima di lasciarvi.

A me fa impressione che Fratel Teodoreto, che ho conosciuto fra l'altro, allora abbia scelto per i suoi figli e per i suoi collaboratori per portare avanti questo discorso una indicazione, una nomenclatura che è quanto meno singolare: i Catechisti, i Catechisti.

Ora vorrei sottolineare un fatto che ritengo una delle ragioni per cui questa Casa di Carità è benedetta dal Signore, è feconda di frutti.

E' certo sì la Carità, perché la Carità è il fondamento del Cristianesimo, ma è anche un'animazione catechistica, una sensibilità di evangelizzazione particolarmente viva.

Io mi domando se questo nome, questo appellativo, non possa diventare ispiratore per riflettere che cosa si possa fare o che cosa si debba fare perché l'evangelizzazione trovi anche le espressioni adeguate ai momenti nei quali viviamo. Perché dai tempi di Fratel Teodoreto ad oggi il mutamento della società è stato enorme, e oggi noi dobbiamo evangelizzare, dobbiamo catechizzare, dobbiamo essere catechizzati, dobbiamo evangelizzarci, lasciarci evangelizzare e, nello stesso tempo, diventare portatori di Vangelo, di Catechesi in condizioni estremamente diverse.

E' stato fatto un cenno ad un processo di dissacrazione ed è vero e sappiamo quanto è vero, di secolarizzazione, di laicizzazione, però il cristiano non può fare a meno di rendere testimonianza al Vangelo.

Sono problematiche che io penso che sentiate anche voi, che è giusto che sentiamo assieme e che ci trovi disponibili, attenti e disposti a tutti quegli approfondimenti, a quelle esperienze, a quelle iniziative che permettono davvero di poter dire quello che purtroppo non è: che il mondo del lavoro è evangelizzato ed è catechizzato.

In fondo io amo sperare che questa Casa produca non soltanto dei lavoratori cristiani, ma produca anche degli apostoli del Vangelo. Gli stessi lavoratori che si rendono conto che non si è cristiani se non si rende testimonianza e se non si annuncia il Vangelo che ispira la propria vita. Tutti noi abbiamo ricevuto il dono della fede e ne benediciamo il Signore, ma dobbiamo sempre più prendere coscienza che questo dono non ci è stato dato perché lo mettiamo in cassaforte, ma ci è stato dato perché lo partecipiamo e nessuna fede è più autentica della fede partecipata.

In questo ci aiuti il Signore. Per questo, mentre ringraziamo il Signore per tutto quello che ha concesso di fare a questa Casa di Carità e a tutti coloro che vi operano con tanta fedeltà e con tanto impegno da sempre, supplichiamo il Signore che dilati l'influenza di questa casa e ne faccia uno di quei segni che possono accrescere la speranza della nostra città e della nostra comunità cristiana.

Prima di lasciare la Casa di Carità l'Arcivescovo scriveva sull'album il seguente augurio:

Visitando la Casa di Carità Arti e Mestieri fondata dal venerato Fratel Teodoreto, benedico il Signore per il bene prezioso che qui si fa e ne auspico l'incremento sempre più adeguato alle necessità della nostra società.

Che il Signore sostenga con la sua grazia la fatica e la generosità di quanti vi dedicano la vocazione e le vita!

9 marzo 1979

Anastasio A. Ballestrero
arcivescovo

*In occasione del Convegno Diocesano "Evan-
gelizzazione e promozione umana" tenuto a To-
rino dal 21 al 25 aprile 1979, sono state presen-
tate le seguenti Relazioni che illustrano le Opere
sorte dal messaggio e dall'azione di Fratel Teodo-
reto. A 25 anni dalla sua santa morte esse sono
testimonianza di una vitalità sempre operante, nella
via tracciata dal Servo di Dio.*

La Casa di Carità

La Casa di Carità Arti e Mestieri è un complesso educativo impegnato nella formazione professionale ed elevazione cristiana dei giovani e dei lavoratori, in vista del loro dinamico inserimento o reinserimento ai vari livelli delle attività produttive di beni e di servizi e in ordine alla loro mobilità professionale, in corrispondenza con l'evoluzione tecnologica, economica e sociale.

La Casa di Carità Arti e Mestieri è iniziata nel 1925 a Torino, per opera dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, animati dal loro Fondatore Fratel Teodoro delle Scuole Cristiane, dietro l'ispirazione di Fra Leopoldo Maria Musso o.f.m.

Essa è ora una Associazione giuridicamente riconosciuta i cui Soci Fondatori sono l'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata e i Fratelli delle Scuole Cristiane della Provincia Religiosa di Torino.

Situazione

Nel quadro delle situazioni prospettate dal Convegno la Casa di Carità Arti e Mestieri si interessa al punto B: Solidarietà attiva con le speranze umane e in particolare al 1° punto: il lavoro..

Il gruppo è costituito da: Catechisti dell'Unione SS. Crocifisso, Fratelli delle Scuole Cristiane, Docenti teorici e pratici e personale che condividono e partecipano alle finalità formative dell'Opera, Ex allievi, allievi e loro famiglie.

L'insegna è programmatica e dichiara l'animazione, il clima e gli intendimenti costitutivi dell'Opera.

L'Opera in quanto *Casa di Carità* ripropone il valore fondamentale della carità di Cristo, ritrovando in essa il principio e il senso della rigenerazione e della comunione universali e della trasformazione del mondo del lavoro e della società. Perciò l'Opera si radica nel Signore Gesù che attira a sé tutti gli uomini, le loro attività, le loro speranze e il loro impegno per una vita migliore e per un mondo più giusto e solidale.

L'Opera è *Casa* perchè deve esprimersi in rapporti di reale condivisione e fraterna solidarietà attuandosi in modo comunitario e partecipato con l'apporto di tutte le sue componenti: docenti, allievi ed ex allievi, famiglie. L'Opera è aperta a tutti coloro che intendono collaborarvi in proporzione delle possibilità e dei talenti. In quanto tale l'Opera si costituisce come nucleo al centro di un vasto movimento aperto alla società nel suo complesso e ai vari ambiti in cui si articola e si esprime la vita.

L'Opera è volta alle *Arti e Mestieri* perché mira a riaffermare il valore e la funzione della professionalità come autentica manifestazione culturale mediante il lavoro e come riferimento essenziale per una nuova forma di lavoro, un nuovo modo di produrre, per un nuovo modo di sviluppo della società.

L'Opera è tipicamente lasalliana e ripropone al mondo di oggi, la fecondità del carisma del Santo de La Salle.

Carattere lasalliano della Casa di Carità Arti e Mestieri

L'Opera si fonda sulla tradizione lasalliana, riproponendone orientamenti esperienze e prospettive.

L'Opera ripropone l'universale validità del radicamento nel ministero del Cristo Crocifisso e risorto ai fini di affermare valori educativi e formativi che siano per il bene di tutti e di partecipare a definire strategie formative necessarie per rispondere ai bisogni e alle attese di tutti.

Secondo questo orientamento viene riaffermata l'esigenza di un rapporto organico e dinamico tra Centro di formazione e società, tra iniziativa educativa e comunità ecclesiale. Tale rapporto è inglobato nell'obiettivo formativo fondamentale costituito dall'inserimento o dal reinserimento dinamico, vale a dire in quanto soggetti, dei giovani e dei lavoratori nella vita sociale ed ecclesiale. In questo senso si esprime la rilevanza fortemente "professionalizzante" di detto obiettivo.

Parimenti viene riaffermata la laicità del Centro di Formazione Professionale e degli educatori che vi partecipano, assumendo come punto di riferimento le intuizioni del Santo de La Salle che con arditezza profetica propone ai suoi discepoli laici la partecipazione all'ufficio sacerdotale, regale e profetico di Cristo mediante il loro impegno professionale, esortandoli a una sintesi dinamica fra consacrazione e professionalità, fra evangelizzazione e promozione umana in vista di obiettivi indistinguibilmente congiunti di pienezza cristiana e di servizio educativo.

Secondo la concezione lasalliana l'ambiente formativo si produce come comunità educante, in forza dell'attiva partecipazione nella distinzione dei ruoli, di tutte le sue componenti per lo sviluppo delle strutture e metodologie didattiche, per un'azione didattico-educativa incentrata nell'apprendimento e nella responsabilizzazione.

La proposta e l'esercizio della carità di Cristo sono essenziali come fondamento, animazione e punto di riferimento per la autenticità e l'efficacia del processo professionalizzante come fatto educativo non rispondente unicamente a esigenze, per quanto imprescindibili, di necessità o di convenienza individuale e sociale, ma come fattore essenziale di rapporti e di relazioni interindividuali e sociali confacenti alla dignità della persona umana e alla sua irreducibilità trascendente pur nel suo stesso impegno e nella sua stessa appartenenza al mondo, alla società, alla storia.

Proposta formativa

Nel Documento presentato figura anche, nella sua attuale formulazione la "Proposta formativa" che, per brevità, sintetizziamo nella seguente dizione:

« La proposta formativa della Casa di Carità Arti e Mestieri trova il suo fondamento e la sua ispirazione nel messaggio espresso sinteticamente dall'insegna programmatica.

La proposta formativa della Casa di Carità Arti e Mestieri è il frutto di una continua ricerca, di una costante elaborazione e sperimentazione che, alla luce del messaggio dell'Opera, procede a interpretare e corrispondere ai bisogni e alle esigenze umane e sociali che emergono dal mondo del lavoro, dei giovani, dei lavoratori.

L'Opera assume come punto di riferimento, come intento dominante, la professionalità, fattore ed espressione di evangelizzazione e di promozione umana, di libertà e di socialità, di sviluppo integrale e solidale dei giovani e dei lavoratori per la partecipazione e la cooperazione in quanto soggetti del fatto produttivo e lavorativo.

Su questa base la Casa di Carità opera in riferimento alla dimensione politica, economica, sociale, spirituale e culturale, pedagogica e didattica del fatto formativo ed educativo che nasce dalla assunzione della professionalità come nucleo di una proposta formativa globale ».

Nella "Proposta formativa" sono presentati i principi e i criteri fondamentali dell'organizzazione e della attività didattica dell'Opera, basata sul lavoro di gruppo e interdisciplinare.

Risultati conseguiti

Sono ormai oltre 10.000 gli allievi licenziati: schiere di giovani e di lavoratori che hanno potuto trarre dalla preparazione acquisita elementi sicuri per il lavoro, aiuti concreti per costruire un proprio progetto di vita. Ciò senza contare le altre migliaia di giovani e di lavoratori che si sono avvalsi dell'azione formativa dell'opera pur senza ultimarne i corsi.

Molti ex allievi militano nella vita ecclesiale, nella vita politica, nel sindacato, nei movimenti sociali. L'attuale corpo docente comprende un numero rilevante di ex allievi.

Uno dei dati più significativi è costituito dall'adesione delle famiglie: sono numerosi i casi di fratelli e anche di figli di ex allievi che hanno frequentato i corsi dell'Opera.

Notevoli sono pure i risultati conseguiti nelle gare tra gli allievi ed ex allievi delle iniziative di formazione professionale, sia pubbliche che private.

Parimenti significativi i giudizi positivi costantemente espressi dalle Commissioni d'esame che si sono succedute nel tempo.

Occorre pure rilevare il cospicuo e multiforme apporto dato nel tempo, da ex allievi, da tecnici, da docenti universitari, da una miriade di benefattori anche se di modeste condizioni.

Tuttavia l'Opera è ancora come agli inizi, molte virtualità del carisma sul quale si fonda sono ancora da sviluppare. Rimane da svolgere un immenso lavoro relativamente a tutte le componenti soggettive ed oggettive che costituiscono la realtà educativa e formativa dell'Opera.

Senza dubbio, il lavoro di crescita e di apertura ai reali, continuamente mutevoli, problemi formativi emergenti dalla società, dai lavoratori, dai giovani è stato arduo e difficoltoso.

Ma al di là di quanto è stato fatto o non fatto, si viene affermando più viva che mai la spinta feconda del carisma stesso dell'Opera a fronte dei problemi del mondo di oggi, della attuale società.

GRUPPI FAMILIARI

Il gruppo familiare dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata è la risultante dell'attività apostolica svolta dall'Istituto nel settore della famiglia. Come gruppo, costituito con una sua individualità, risale al 1965.

Peraltro l'attenzione dell'Unione Catechisti per la famiglia risale sin dalla istituzione canonica dell'Istituto, avvenuta nella diocesi di Torino nel 1914, e con erezione a Istituto Secolare nel 1948. Tale attenzione ai problemi familiari ha varie motivazioni, tra cui le principali sono:

- a) la vita consacrata dei catechisti congregati con la professione dei consigli evangelici avviene rimanendo nelle proprie famiglie;
- b) l'Istituto prevede anche dei membri in senso lato, ma effettivi, che attuano la loro consacrazione a Gesù Crocifisso vivendo nello stato matrimoniale.

L'approfondimento della presenza nell'Istituto Secolare di catechisti coniugati ha portato alla attuazione di una specifica attività familiare, cui è collegata la costituzione del gruppo famiglia.

Trattandosi dell'attività scaturita da un istituto secolare, ma rivolta alla generalità dei fedeli, risulta come l'appartenenza al gruppo familiare dell'Unione Catechisti possa avvenire a titoli diversi e, precisamente:

- a) catechisti associati: gli interessati al gruppo famiglia sono sette;
- b) appartenenti al gruppo promotore dell'attività: si tratta di circa venti persone;
- c) persone interessate all'attività formativa e apostolica del gruppo medesimo: attualmente si tratta di un centinaio di persone, tra le quali però non sono compresi altri destinatari dell'attività familiare, quali ad esempio gli allievi della Casa di Carità o gli interessati all'istituto psico-medico, come sarà sotto precisato.

Quest'ultima categoria ha avuto una certa rotazione per cui si può ritenere che presumibilmente le persone che sono intervenute alle riunioni dell'attività familiare nei vari anni siano state intorno alle 500.

Attività svolte

— Sul piano formativo e di preghiera sono svolte le seguenti attività:

- a) incontri per coppie di sposi, di preghiera e di riflessione, svolti con cadenza mensile, tenuti alla domenica pomeriggio alla Casa di Carità Arti e Mestieri (Borgo Vittoria) e al Centro La Salle (zona collinare).

In questi incontri sono stati trattati i temi fondamentali dell'Unione Catechisti per la vita familiare.

- b) Corsi di catechesi familiare e parrocchiale, di dottrina e metodologia catechistica, corsi tenuti da Fratelli delle Scuole Cristiane e da catechisti.

Tali corsi hanno lo scopo di preparare all'insegnamento del catechismo in

famiglia nonché nelle Parrocchie. I corsi sono tenuti alla Casa di Carità Arti e Mestieri.

- c) Ritiri per famiglie. Sono tenuti a cadenza prestabilita, generalmente ogni due mesi, al sabato, al Centro La Salle, e sono incentrati sulla spiritualità dell'Unione, che è l'amore a Gesù Crocifisso e a Maria SS. Immacolata.
- d) Attività formative specializzate, in materia psicologico familiare, hanno luogo presso il consultorio familiare dell'Istituto Psico-medico, che è un Istituto autonomo, ma promosso da catechisti.

— Sul piano apostolico ed assistenziale, le attività proposte ai partecipanti del gruppo familiare sono le seguenti:

a) *Pratica e diffusione dell'Adorazione a Gesù Crocifisso nelle famiglie e nelle Parrocchie*

Questa attività è connessa all'orientamento religioso - spirituale dell'istituto e ne costituisce l'anima e la ragione d'essere.

b) *Catechismo nelle Parrocchie*

E' un altro degli elementi qualificanti dell'Unione Catechisti, e pertanto l'insegnamento del catechismo nelle Parrocchie viene proposto a tutti coloro che partecipano all'attività familiare.

c) *Messa del Povero*

Alcuni catechisti del gruppo famiglia da tempo conducono tale attività, per la cui illustrazione si fa rinvio all'apposita specifica relazione.

d) *Assistenza a famiglie in crisi e bisognose*

Non si tratta di un obiettivo sistematico, ma piuttosto della conseguenza dell'attenzione prestata ai problemi della famiglia, che ha condotto alcuni appartenenti al gruppo ad interessarsi di famiglie in crisi e in necessità.

e) *Partecipazione scolastica*

Come corollario dell'orientamento catechistico ed educativo, si è posto per vari genitori l'impegno di collaborare negli organismi collegiali scolastici ed in associazioni di genitori, specialmente per quanto riguarda la scuola cattolica.

I catechisti associati invero si pongono come obiettivo, relativo al loro orientamento, che i loro figli possano ottenere una educazione religiosa anche nella scuola.

f) *Assistenza psicologico-terapeutica alla famiglia*

Come già detto, tale attività viene svolta da alcuni catechisti nell'ambito dell'Istituto Psico-medico.

Motivi ispiratori del gruppo

Si delineano brevemente alcuni temi ispiratori.

Tutta la tematica è dedotta dalla spiritualità dell'Unione Catechisti che, come si è detto, è un Istituto secolare canonicamente eretto in Torino, fondato dal servo di Dio fratello Teodoro dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Il riferimento di tale spiritualità nella famiglia, porta, tra l'altro, alle seguenti applicazioni:

- a) Gesù Crocifisso è l'esemplare, la ragione d'essere e il termine finale dell'amore coniugale e familiare;

- b) Maria Santissima è il modello della Chiesa e quindi anche della famiglia cristiana, che è piccola Chiesa;
- c) in virtù del matrimonio gli sposi esercitano un sacerdozio domestico;
- d) componente essenziale del sacerdozio domestico è la catechesi familiare, cioè la professione nella famiglia, e attraverso la famiglia, della dottrina del catechismo cattolico;
- e) gli sposi fanno del loro amore un mezzo di conversione a Dio;
- f) la stima e l'intelligenza operosa dei consigli evangelici anima la vita nuziale con le virtù della povertà, dell'ubbidienza e della castità e fecondità, riferite allo specifico stato coniugale e familiare.

Risultati conseguiti.

Ci si riferisce ovviamente ai risultati esterni, poiché gli effetti interni di un'opera di carattere prevalentemente religioso non sono facilmente determinabili per quanto si ritiene di poter affermare che determinate coppie di sposi hanno tratto un autentico orientamento interiore di vita dalla riflessione a Gesù Crocifisso.

Stando comunque agli effetti esterni si ritiene che un risultato conseguito sia quello della perseveranza dell'attività, sin dal suo inizio con un numero costante di aderenti, ancorché in rotazione.

L'obiettivo che ci si propone per il futuro è quello di rendere sempre più marcata la scelta per l'apostolato catechistico, nelle famiglie e nelle Parrocchie, che è la finalità principale dell'Istituto, pur senza desistere dalle altre opere indicate di promozione umana cui già si dedicano molti degli appartenenti al gruppo.



L'Unione Catechisti di Bengasi, nel 1932, con Fr. Teodoro.

MESSA DEL POVERO

E' un'opera che si propone la catechesi e la evangelizzazione del mondo dei mendicanti, degli emarginati, degli isolati. Vi unisce una assistenza sociale e materiale.

E' sorta nel 1928 per iniziativa di Suor Luisa Montaldo e Suor Luisa Beltramo, e dei Canonici Bernardino Morino e Stefano Bertola con lo scopo di preparare alla Pasqua i mendicanti della Città. L'iniziativa trovò ampio consenso per cui il numero dei partecipanti aumentò e l'iniziativa si estese durante l'anno per l'assistenza festiva alla S. Messa. Sorsero problemi per l'assistenza, la catechesi, il servizio. Nel 1933, il Servo di Dio Fratel Teodoreto, accogliendo l'invito rivoltagli, inviò alcuni Catechisti della ancora giovane Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata a prestarvi la loro opera come catechisti, aiutanti, assistenti. Nei 50 anni circa che seguirono, la Messa del Povero continuò la sua azione ininterrottamente con innovazioni, sviluppi, iniziative varie secondo le esigenze: è da ricordare tutta l'azione svolta durante la guerra negli ambienti frequentati dai poveri della città, dagli esuli, dagli immigrati.

SITUAZIONE:

Nel quadro delle situazioni prospettate dal Convegno, la Messa del Povero si inserisce al punto A: Condivisione della vita di chi soffre e in particolare al primo punto: MONDO DEGLI EMARGINATI.

IL GRUPPO:

E' costituito dalle componenti che attualmente danno il loro servizio nell'Opera e da una rappresentanza degli assistiti. La presenza di questi ultimi ha consentito una verifica di quanto viene detto, un chiarimento del rapporto che si viene a stabilire, una informazione sulla risposta al servizio prestato. Sono presenti:

- *Catechisti* e Gruppo famiglie dell'Unione del SS. Crocifisso
- *Fratelli* delle Scuole Cristiane
Questi due gruppi sono impegnati nell'azione di catechesi, di animazione spirituale, di assistenza sociale, di problemi economici.
- *Sacerdoti Salesiani*: più direttamente impegnati nella assistenza spirituale, liturgica, sacramentale.
- *Figlie della Carità*: per l'accoglienza e la preparazione di quanto occorre.
- *Volontari*: per servizio, assistenza, collaborazione.

L'Opera si presenta quindi come frutto di collaborazione e di integrazione tra varie componenti ecclesiali, impegnate in un'unica opera, ognuna secondo il proprio carisma, secondo il proprio specifico apporto e in perfetta comunione di azione e di intenti.

Tale specifica azione induce alla riflessione su quanto si dà e soprattutto su quanto si riceve dando il proprio servizio in questa Opera:

Per i Religiosi:

- Confronto tra povertà consacrata e povertà forzata e vissuta
- conferma della necessità di prevenire, attraverso la educazione e la evangelizzazione dei giovani, questi stati di emarginazione
- occasione per indurre a sentimenti di amore e di rispetto verso gli emarginati
- verifica della azione sociale che si svolge nella Scuola Cattolica nel confronto dei giovani di famiglie di ceto medio o di ceto borghese
- benefica provocazione, che proviene da situazioni di forte disagio, alla vita talora tranquilla
- aiuto per il superamento di difficoltà, di crisi che pure fanno parte della vita religiosa.

Per i Volontari:

- sollecitazione a considerare ogni uomo mio fratello
- riflessione sulla vita familiare, sulle crisi, sulla educazione dei figli, sui pericoli della società...
- apertura della famiglia alle necessità, in una visuale più conscia e più realistica
- esperienza di umiltà e di riconoscenza a Dio per quanto ci ha dato e continua a darci: sentirsi poveri ma tanto ricchi per quanto si ha
- aiuto ad accettare con maggior disponibilità le inevitabili prove della vita.

Per i Giovani:

- conoscenza più realistica della vita, dei suoi problemi
- riflessione sui motivi che portano alla emarginazione di tante persone
- impegno nelle strutture sociali ed ecclesiali per risolvere, per quanto è possibile, tali motivi
- risveglio del senso di partecipazione con chi soffre in un superamento del proprio egoismo e del proprio talora eccessivo benessere
- accettazione delle proprie carenze di disponibilità economica, che diventano ben piccole se raffrontate con maggiori e più urgenti necessità
- riflessione vissuta e meno parlata del servizio che Gesù chiede sia dato ai poveri.

In generale:

Si constata la indissolubilità tra evangelizzazione e Promozione Umana: la continuità, la costanza nell'essere con loro costituiscono la migliore testimonianza di evangelizzazione, indispensabile per proporre valori evangelici, vivendoli.

Per molti è questa l'unica testimonianza e l'unica evangelizzazione possibile perché espressione della bontà e dell'amore del Padre. Da una frase detta: « Io non conosco il Cuore di Gesù, ma conosco il vostro ». E cito ancora: « Non solo riceviamo tutte queste belle e buone cose, ma ancora ci date altra cosa infinitamente più importante, ci date il conforto morale e spirituale. Noi che credevamo di essere stati abbandonati da tutti, che ci eravamo già rassegnati a vivere a parte, solitari... ». Ed abbiamo altre testimonianze di questo genere.

LA SITUAZIONE OGGI:

La Messa del Povero ha *due centri*: Via Colombini e Via Saccarelli, ospiti due case delle Figlie della Carità.

Tempi di attività: sabato pomeriggio e domenica mattina presso la sede di Via Colombini - domenica mattina presso la sede di Via Saccarelli.

Da ottobre a giugno presso via Colombini.

Da settembre a maggio presso Via Saccarelli.

Sabato: dalle 14 alle 17,30.

Domenica: dalle 8 alle 11,30.

Interruzione nei mesi di luglio e agosto: tuttavia a metà luglio e il 15 agosto si rinnova l'incontro alla mattina.

Gli Assistiti:

E' il mondo dei senz'atetto, dei disoccupati, degli isolati, degli immigrati italiani ed esteri, dei pensionati sociali, dei dimessi da carceri, da ospedali, da ospedali psichiatrici, degli inabili al lavoro per motivi vari... Categorie che riflettono cause diverse tra le quali si possono rilevare le seguenti, desunte dagli incontri fatti e da confidenze avute:

- separazioni coniugali
- famiglie di origine, disastrose
- pensione insufficiente
- immigrazione senza meta fissa
- disoccupazione talvolta irrimediabile
- solitudine, mancanza di ogni parentela
- condizioni psichiche
- malattie croniche
- devastazione da alcoolismo
- asocialità, abulia, ...

Partecipano anche alcune donne, in Via Colombini, per lo più persone anziane e prive di mezzi di sussistenza adeguate.

Quadro delle età: In maggioranza sono anziani: questi frequentano con fluttuazione e pochi sono quelli stabili. In questi ultimi tempi, e in particolari tempi dell'anno, si nota un certo aumento dei giovani che poi scompaiono.

Da colloqui si può avere una indicazione dei motivi per cui frequentano: in buona maggioranza per la Messa e per il pranzo; altri per la Messa soltanto, altri per il pranzo soltanto. Per la quasi totalità per un'occasione di incontro che spezzi la monotonia e la solitudine a cui si sentono condannati.

Problemi e prospettive:

1) può essere grave problema di questa, come delle altre iniziative del genere, particolarmente di quelle di carattere continuativo giornaliero, il dare esempio, soprattutto ai giovani, che in fondo si può anche vivere senza lavorare: si vive male, è vero, ma si vive. Inoltre il fatto di trovare un servizio gratuito può indurre anche chi potrebbe avere possibilità, ad adagiarsi in una situazione di apatia. Si sono avuti alcuni casi in cui una azione di persuasione, unita ad una effettiva possibilità di reinserimento, ha portato a togliere alcuni da questo stato: reinseriti,

in qualche modo, nel lavoro, mantengono sempre buoni rapporti e, anche se saltuariamente, continuano a frequentare, pur senza fermarsi al pranzo; alcuni giungono a portare dei contributi in danaro per l'Opera.

2) altro problema è quello della interruzione estiva, periodo in cui anche altre assistenze vengono a mancare.

3) in quanto alle prospettive per il futuro, si sente la necessità di adeguarsi sempre più allo spirito dell'Opera; non pare si presenti la necessità di cambiare: la fedeltà al messaggio pare fondamentale.

4) pare pure auspicabile una forma di collaborazione tra le varie iniziative assistenziali della città, senza tuttavia mortificare lo spirito di ogni iniziativa, ma ognuno contribuendo per quanto gli è specifico.

5) pare ancora tutto da studiare il problema del collegamento con l'autorità civile per l'azione di assistenza che è compito specifico di essa: vedi ricoveri, lavoro, assistenza medica... reinserimento di dimessi da carceri, da ospedali psichiatrici, disintossicazione da alcoolismo...

ASSISTENZA PRESTATATA:

a) *assistenza religiosa e di catechesi*

al sabato pomeriggio a sezioni riunite in via Colombini c'è un incontro di catechesi seguito da un incontro di preghiera: si fa una catechesi sistematica e una catechesi occasionale legata ad avvenimenti, a tempi liturgici... La catechesi mira ad un incontro con il Padre e con Gesù. Alla domenica mattina, nelle due Sezioni viene celebrata l'Eucarestia con omelia, preceduta dalla preghiera e con possibilità di confessione. I momenti forti dell'Anno liturgico sono seguiti con particolari funzioni e con apposita preparazione spirituale: Avvento, Quaresima, Settimana Santa, Feste particolari... La partecipazione è soddisfacente e l'iniziativa è accolta con piacere nella quasi totalità dei casi. D'altra parte è lasciata la più ampia libertà.

b) *assistenza sociale*

per quanto è possibile si danno indicazioni e si presta aiuto per questioni pensionistiche, di documenti, ricoveri, ricerca di lavoro, abitazione... Tuttavia l'azione diretta in questo settore si fa sempre più difficile: e sentiamo tutta la nostra incapacità di fare un'azione efficace: le barriere sono tante e tanto difficili da superare: si cerca quindi di orientare verso Enti con maggiori possibilità.

c) *assistenza fraterna*

acquista sempre maggiore sviluppo e consiste nell'ascolto, nel dialogo, nell'accoglienza fraterna, nella disponibilità, nella conoscenza più diretta dei loro problemi. E' un'azione molto richiesta e molto gradita, specialmente da chi frequenta da più tempo e più assiduamente; il legame che si viene a stabilire passa dalla posizione di richiesta di aiuto materiale ad una posizione di amicizia e di spirito di famiglia, per cui chi ha problemi si confida, chi è a conoscenza di particolari situazioni di disagio di altri amici ne dà notizia, chi ha dei lutti o delle sofferenze invita alla preghiera, chi raggiunge una certa possibilità di guadagno ritorna per farne parte a tutto il gruppo... L'azione si concreta nella visita a ricoverati, nella partecipazione a funerali. Ha un suo significato anche il fatto di offrire, proprio nel fine settimana, che sempre più va acquistando un significato di evasione e di distensione,

a questi amici la possibilità di ritrovarsi in un ambiente che per quanto può, offre elementi di distensione, di incontro, di evasione, in un clima che solitamente è disteso e accogliente.

d) assistenza materiale

rientra nel quadro di tutta l'Opera ma non in maniera preminente. E' troppo sentita l'incapacità di trovare rimedi a delle situazioni di grave disagio, per cui si è convinti che non è con un po' di cibo o di altra assistenza materiale che si possa risolvere in modo stabile il problema sovente insolubile per cause varie. Essa consiste nella refezione serale del sabato e nella refezione del mezzogiorno della domenica, nella distribuzione di indumenti, nel servizio di pulizia (barba e capelli), nel servizio medico (visite e medicinali)...

A conclusione della attività, verso la metà di giugno, è effettuata una gita-pellegrinaggio a cui partecipano un centinaio di assistiti, tra i più assidui. Anche in occasione della Befana e del Carnevale sono realizzati incontri di serenità e di allegria nel pomeriggio, con lotteria in cui tutti vincono qualche effetto utile.

Annualmente è fatta una relazione che informa sulla attività della Messa del Povero, che viene distribuita e inviata a chi dimostra sensibilità all'Opera: in essa viene pure notificato il bilancio annuale di entrate e di uscite.

La Messa del Povero non è Ente giuridico, non ha sovvenzioni o contributi fissi: tutto riceve dalla beneficenza privata: non ha persone a servizio retribuito, ma tutto fonda sul volontariato, in ispirito di servizio.

- IN MEMORIAM -

Fr. Alessandro Chiappini,
morto il 30 Marzo 1979 al Centro La Salle, Torino.

Rosa Durando,
zelatrice, morta a Torino il 3 Maggio 1979.

Bertello Margherita,
vedova del catechista Oreste Bertello, morta a Torino, il 4 Maggio 1979.

Demeglio Giuseppe,
morto a Torino il 14 Maggio 1979.
Fervente zelatore, animatore e benefattore della Messa del Povero.



MOVIMENTO ADORATORI DI GESÙ CROCIFISSO

CROCIATA DELLA SOFFERENZA

ANNO XVII - LETTERA N. 64 - Aprile 1979

*« Ciascuno dia secondo quanto ha deciso
nel suo cuore
non con tristezza nè per forza, perché
DIO AMA CHI DONA CON GIOIA » (2 Cor. 9,7)*

Fratelli,

il Servo di Dio, Fratel Teodoreto, il grande devoto di Gesù Crocifisso, l'apostolo delle vocazioni sacerdotali, religiose e di impegno cristiano nel mondo, il sereno sofferente e il ricercato consolatore nella sofferenza, ci invita a rimeditare i suoi esempi e i suoi insegnamenti.

Ricorre infatti, quest'anno, il 13 maggio 1979, il 25° Anniversario della sua santa morte, avvenuta a Torino il 13 maggio 1954.

Il pensare a Lui può esserci di grande aiuto e profitto spirituale, sia perché dalla sua vita possiamo trarre motivo di imitazione, sia perché dai suoi insegnamenti possiamo essere guidati a meglio santificare e valorizzare le sofferenze per i fini che la Crociata ci propone.

Fratel Teodoreto fu un grande devoto di Gesù Crocifisso. Accolta la "Adorazione a Gesù Crocifisso" dal confidente e amico Fra Leopoldo Maria Musso, ne diventa fervente praticante e zelante propagatore. Tutta la sua vita spirituale e la sua azione apostolica trovano qui la loro sorgente e si propone, sull'esempio di S. Paolo « di non sapere altro che Gesù Cristo e Gesù Cristo Crocifisso » (1 Cor. 1,2). La diffonde e la inculca a quanti avvicina. In quasi tutte le sue lettere c'è un accenno alla Divozione a Gesù Crocifisso e un caldo invito a praticarla.

Fratel Teodoreto fu un apostolo delle vocazioni sacerdotali, religiose e di impegno cristiano nel mondo. Quanto lavorò, pregò, soffrì per le vo-

cazioni! E i frutti vennero e abbondanti, con un gran numero di religiosi, di sacerdoti, di laici impegnati, di ottimi padri di famiglia.

Fratel Teodoreto fu un sereno sofferente. Ebbe a soffrire nel corpo per serie malattie che si ripeterono varie volte. Ebbe a soffrire nello spirito per incomprensioni, ostacoli, abbandoni, indifferenze, ingratitudini. Ma sempre e tutto accettò con profonda serenità: il sorriso sul suo ampio volto austero, gli fu abituale e gli impresso quello sguardo e quell'atteggiamento che ispiravano fiducia, serenità, distensione. Uno sguardo che fa andare oltre quel volto di Religioso per scoprirvi il volto di un buon padre comprensivo, che richiama il sorriso di Dio. Seppe veramente donare con gioia: per questo Dio lo amò.

Fratel Teodoreto, esperto in sofferenza, lasciò pagine stupende sulla sofferenza e sulle disposizioni a cui siamo invitati, perché essa si trasformi in merito per noi e in grazia per gli altri.

Ascoltiamole queste parole, come le diceva Lui, con tanta pacata serenità, con tanta forza persuasiva. La via del Calvario da Lui percorsa per giungere "attirato" a Gesù sulla Croce, lo fece esperto per insegnare a noi il modo di percorrere la nostra via al Calvario, per essere anche noi attirati a Gesù Crocifisso:

« Anime che cedete allo scoraggiamento, come poco conoscete il vostro Padre e la vostra Madre Celeste, come poco capite l'opera che già hanno abbozzato nella vostra anima e il lavoro continuo che consacrano al suo compimento e al suo abbellimento! Non vogliate fare ingiuria alla loro previdente tenerezza e vivete di speranza. Com'è triste il vedere anime desolate e abbattute quando tutto predice loro la sicurezza!

Quando siete portati allo scoraggiamento, allontanate il vostro sguardo da ciò che vi abbatte e pensate alla bontà e alla misericordia di Dio.

Avere fiducia in Dio infinitamente buono, onnipotente, fedele alle sue promesse, chiederGli senza stancarsi il suo aiuto, tenere gli occhi fissi sopra la grandezza dello scopo da raggiungere, sopra la divina ed eterna vita di famiglia che in cielo ci attende, dare uno sguardo agli immensi benefici di cui fummo già ricolmi sulla strada percorsa: ecco i mezzi pratici per conservare viva nei nostri cuori la speranza della perfezione cristiana e dei mezzi per raggiungerla.

Se lo scoraggiamento tende a paralizzare il nostro cammino, dominiamo la nostra intelligenza in modo che pensi solo a cose capaci di animare il nostro passo. Manteniamo la padronanza della nostra volontà perché non cada nell'abbattimento » (Scritti Vol. I - pag 261-263).

Forte della sua esperienza, Fr. Teodoreto ci rivela con quali mezzi pratici è riuscito lui stesso a mantenere sempre quella sua calma serenità anche nelle sofferenze più forti: sono i mezzi che ci impediscono di chiuderci in noi stessi, di fissare la nostra attenzione sulle pene che ci tormentano, di aggiungere tormento a tormento in una macerazione interna che non fa che aggravare la sofferenza stessa. Apritevi alla fiducia, pensate più agli aspetti positivi della vostra vita — e ve ne sono tanti — che agli aspetti negativi, pensate di più alla bontà, alla misericordia, all'amore di Dio che alla vostra povera vita: aprite il vostro cuore alla speranza!

E ancora continua:

« Nelle nostre fatiche rimaniamo con Dio. Sopprimiamo quanto possiamo, la differenza tra il tempo dell'orazione e del lavoro. Noi dobbiamo sempre conversare con i nostri Ospiti intimi. Qualunque cosa facciate, in parole o in opere, fate tutto nel nome del Signore Gesù, rendendo, per mezzo di lui, grazia a Dio Padre ». (Col. III - 17).

Non importa il genere di lavoro: soffriamo, studiamo, parliamo, mangiamo, ma non cessiamo mai d'amare Dio. Se si tratta di fare del bene al prossimo, non abbandoniamo Dio, ma piuttosto portiamo Dio ai nostri fratelli. Ricordiamoci della legge fondamentale che governa l'azione cristiana: « Ogni apostolato che non ha la sua sorgente in un'abbondante vita interiore è infecondo e può anche divenire nocivo a colui che lo esercita. Ogni vita attiva che si svolge a scapito della vita interiore, va contro la volontà di Dio. La parte che si dà al prossimo, non deve mai scemare la parte dovuta a Dio ». (Scritti Vol. I - pag. 288-389).

In queste esortazioni troviamo indicato il vero valore della nostra vita: esso non consiste tanto nel "fare", quanto nell'"essere".

Quante volte, nelle nostre sofferenze, ha gran parte la considerazione della poca utilità della nostra vita, del nostro non saper fare quanto vorremmo, della pochezza dei nostri mezzi: c'è dentro di noi l'aspirazione a fare, a realizzare, a vedere qualche cosa di positivo, eppure ci ritroviamo nell'impossibilità di una azione veramente realizzatrice. Fratel Teodoro ci esorta a considerare il grande valore dell'"abbondante vita interiore", dell'unione a Dio: è Lui che veramente realizza: noi non siamo che strumenti nelle sue mani, e in tanto siamo strumenti validi in quanto siamo docili alla sua azione.

A conclusione, ci presenta alcune considerazioni su Gesù e su Gesù sofferente:

« Soffrire è necessario. Sta scritto del nostro Capo: « Bisognava che il Cristo patisse e così potesse entrare nella sua gloria ». Ciò si verifica pure nei suoi amici: « Tutti quelli che vogliono pienamente vivere in Gesù avranno da patire persecuzione ». (II Tim. III - 12).

Noi saliremo in cielo come si sale un Calvario, portando la croce. « Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua ». (Marco VIII - 34). E' dunque essenziale sapere soffrire.

La sofferenza non deve essere considerata come fine, ma bensì come un mezzo per far scaturire l'amore. E' la disposizione intima di chi soffre che la rende santa e meritoria ». (Scritti - Vol. I - pag. 390).

Dalla sofferenza deve scaturire l'amore! quale grande impegno e quale stupenda lezione di vita! E' su questa strada che ci siamo messi quando abbiamo dato la nostra adesione alla Crociata della sofferenza: ogni dolore sia un atto di amore; ogni sofferenza sia un atto di donazione per le anime consacrate. In questa prospettiva, in questa disposizione intima veramente la nostra sofferenza diventa santa e meritoria, acquista una prospettiva dinamica che si apre ad orizzonti molto ampi, non chiusi in se stessi, ad orizzonti che si proiettano verso il mondo delle anime redente dal sangue di Gesù, verso le anime che Dio chiama più particolarmente alla diffusione del suo Regno.

Affidiamo questi pensieri alla Vergine Immacolata perché, come Essa li ha realizzati nella sua vita, così ci aiuti e ci sostenga a realizzarli nella

nostra vita e ce li richiami, da Madre buona, nei momenti di maggiore scoraggiamento, quando più ne abbiamo necessità: allora dica anche a noi: « Fate tutto quello che vi dirà » e anche per noi si realizzerà il miracolo di una trasformazione dalla sofferenza alla gioia, alla serenità.

INTENZIONE GENERALE PER IL PROSSIMO TRIMESTRE:

Per i sofferenti: trovino nell'amore a Gesù Crocifisso la forza per la loro missione a favore delle anime consacrate.

INTENZIONI PARTICOLARI

Ricordiamo nelle nostre preghiere e nelle nostre offerte di sofferenze le seguenti intenzioni che ci sono state raccomandate:

- le vocazioni di religiosi educatori;
- le vocazioni dell'Unione Catechisti;
- le intenzioni degli iscritti: M.E. per i suoi cari (Roma); S.A. (Tavon) - S.M. per la sua famiglia (Mantova); F.G. (Vibo Valentia); A.S. e S.N. (Comiso); G.M. in S.; L.V. per la pace nelle famiglie; G.A. (Catania); I.G. per le conversioni; C.L. B.A. per la salute dell'anima e del corpo; R.L. per la pace nel mondo (Aci Bonaccorsi) e tutte le altre intenzioni segnalate.

Ricordiamo nelle preghiere di suffragio:

- le anime buone di Fr. Alessandro Chiappini (Torino); B.A.; D.G.; F.M. (Torino) e tutti gli altri defunti della famiglia della Crociata e specialmente le anime più dimenticate.

Fate conoscere a persone particolarmente sofferenti nello spirito, la Crociata:

è un'opera di apostolato anche questa. Ricordiamo a questo proposito che la Crociata ha carattere esclusivamente spirituale: l'adesione non comporta nessun altro obbligo oltre quello della offerta settimanale delle sofferenze per le Vocazioni Sacerdotali e Religiose mediante la pratica della Adorazione a Gesù Crocifisso; inoltre richiede la recita di una "Ave Maria" per le intenzioni particolari raccomandate dal Centro.

E' quindi un impegno da prendersi liberamente e coscientemente.

Le Vergine Immacolata ci guidi a Gesù Crocifisso e Gesù viva sempre nei nostri cuori!

SOMMARIO

Il Redentore dell'uomo	pag. 2
Ricordo che vive	» 3
Fr. Teodoreto: un uomo dalle salde convinzioni sopranna- turali	» 5
L'umiltà in Fr. Teodoreto	» 13
Come lo ricordano	» 16
Visita dell'Arcivescovo di To- rino alla Casa di Carità	» 23
Le opere: la Casa di Carità	» 26
Gruppi familiari	» 29
Messa del Povero	» 32
In memoriam	» 36
Crociata della Sofferenza	» 37

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CARMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino